

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

E' il tempo della Misericordia, della compassione per la miseria altrui, sia essa fisica o morale e spirituale, della solidarietà verso un'umanità che si trova in grave difficoltà. Se questi mali nel pensiero di Aristotele generano la purificazione, la catarsi, nei Vangeli la parabola del buon samaritano ne sviluppa perfettamente il concetto. Il cieco di Gerico grida: *Gesù figlio di David abbi pietà di me!, eleeson me* e Gesu' afferma: *Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia* e non a caso l'iconografia mariana presenta la Madonna della Misericordia che accoglie e protegge sotto il suo manto i fedeli devoti. Il soccorso disinteressato verso il prossimo e' il gesto che rivale l'uomo, capace di dare un senso alla propria vita nell'aiuto agli altri, in una società in cui l'essere umano viene considerato esclusivamente un consumatore, sempre piu' ripiegato su se stesso, mentre la felicità si trova nel superamento delle proprie paure e del proprio egoismo, nell'aprirsi agli altri per giungere ad un benessere collettivo dove la condivisione dovrebbe portare alla gioia dei singoli ed al benessere collettivo. In questo momento storico segnato da un'alquanto debole percezione del valore dei legami sociali, l'uomo deve operare una scelta che nasce dalla consapevolezza che una comunità basata esclusivamente sulla competizione, sull'indifferenza e l'ostilità verso gli altri, i diversi ed i deboli, porta inevitabilmente ad un avvilimento della vita umana. Donare at-



Lippo Lemmi. Madonna della Misericordia. Duomo di Orvieto

tenzione all'altro consente di portare l'esistenza sopra il gradino piu' alto della vita ed e' la cosa piu' difficile da credere e da mettere in pratica. *Misericordioso è colui che, quando fa misericordia, non distingue nel suo pensiero una classe di uomini dall'altra* (Isacco di Ninive).

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksacultura.net

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 30/03/2016

Kazakhstan pag. 02

La Mille Miglia pag. 04

Elettrice Palatina pag. 06

Da Lotto a Caravaggio pag. 08

Monaldo Leopardi pag. 10

Proposte culturali a Milano pag. 12

La Repubblica Partenopea pag. 16

Le proposte fiorentine pag. 19

Prima lux pag. 22

La scienza della vita pag. 24

KAZAKHSTAN LA TERRA DELLE OPPORTUNITA'

La partecipazione kazaka ad Expo Milano 2015 ha suscitato notevole interesse verso un paese che affonda le radici nella tradizionale cultura nordica



Costumi tradizionale per per i festeggiamenti del Nowruz, la ricorrenza che celebra il nuovo anno

Expo Milano 2015 ha messo in evidenza realtà sconosciute al mondo occidentale focalizzando l'attenzione su paesi lontani e non sempre accessibili ai più. E' questo il caso del Kazakistan, lo stato transcontinentale a cavallo tra Europa, Asia ed ex repubblica dell'Unione Sovietica. La partecipazione alla grandiosa manifestazione ha posto questa terra all'attenzione di milioni di persone, suscitando un notevole interesse attraverso un padiglione allestito con creatività e contenuti innovativi, completamente diverso da tutti gli altri, articolato in sei aree tematiche con ben quindici rotonde: agricoltura, animali da allevamento, meraviglie del Kazakistan, ecologia, acquacoltura e agricoltura sostenibile, inserite in un'area complessiva di 2396 metri quadrati. Già nella prima sala, allestita in stile tradizionale con lo shanyrak, classica apertura sul soffitto della case kazake

ed i decori alle pareti, il pubblico è stato accolto da un'artista kazaka che introduceva alla storia del Paese attraverso l'arte del sandpainting, ovvero la "pittura con la sabbia" che con questo materiale ha creato storie animate di grande suggestione. Al padre dell'agricoltura moderna Alexander Barayev è stata dedicata la prima rotonda in cui si evidenziavano i metodi "senza aratura" dello scienziato kazako, uno studio per conservare l'umidità del suolo. In evidenza è stata esposta la scrivania di Barayev con tutti i suoi strumenti di calcolo. Agli animali di allevamento ed alla produzione del latte di giumenta fermentato è stata riservata la seconda rotonda, dove era possibile effettuare assaggi di questo alimento. Le "Meraviglie del Kazakistan", tra cui le mele derivanti da antiche varietà e che giungono fino ad un chilo di peso, l'ottimo miele della regione dell'Altai e il tulipano selvatico, di cui si percepiva

il profumo, hanno occupato la terza rotonda. Il percorso proseguiva con l'occhio puntato all'eco regione della steppa, la più ampia e secca al mondo. In questa quarta rotonda è stato posto in evidenza il disastro ecologico del lago d'Aral, teatro di uno dei più gravi disastri ambientali provocati dall'uomo. Originariamente il lago era ampio circa 68.000 km², ma dal 1960 il volume e la sua superficie sono diminuiti: nel 2007 il lago era ridotto al 10% della dimensione originaria. L'industria della pesca è stata dismessa e la regione risulta fortemente inquinata, con gravi ripercussioni sulla salute pubblica. Il ritiro del lago ha causato anche il cambiamento del microclima. Inoltre, a causa della sua posizione geografica al centro dell'arido bassopiano turanico, il lago è soggetto a forte evaporazione, non compensata dalle acque degli immissari, eccessivamente sfruttate dai consorzi agricoli.

segue

Kazakhstan. La terra delle opportunità

La costruzione di una diga ha permesso il mantenimento di una parte settentrionale del lago. Grande attrazione ha esercitato sul pubblico l'allestimento nella quinta rotonda di una grande vasca in cui nuotavano gli storioni del Mar Caspio, il maggior bacino endoreamico del mondo, che raccoglie le acque piovane. Particolarmente apprezzata e' stata la degustazione del pregiato caviale. Oggi, questo caviale Beluga non vien piu' commercializzato per preservare lo Storione Beluga, ma il Kazakhstan ha messo a punto un metodo, spiegato in un video, denominato "mungitura" che permette di estrarre dal pesce le uova senza comprometterne l'esistenza. Nel 2013 due milioni di ettari di coltivazioni furono devastate da un'invasione di cavallette, che si sono riprodotte ad una velocità sorprendente nell'area del Lago Balkhash, nella parte sud orientale del paese, una zona ricca di canneti e di grande importanza economica, sia per scopi industriali che per l'irrigazione agricola e l'industria della pesca, sebbene le sue acque, incrementate dagli emissari Lli e Karatal, provengano soprattutto dalle precipitazioni nevose ed il lago soffre degli stessi problemi degli altri laghi endoreici. Al fine di evitare



Kazakhstan. Le montagne di Altay

l'uso indiscriminato di insetticidi, gli scienziati hanno individuato un metodo, tramite l'utilizzo di droni, per monitorare l'area e cercare di tenerla sotto controllo. In questa sesta rotonda il pubblico ha potuto cimentarsi in un gioco interattivo per sterminare le cavallette senza compromettere le coltivazioni. La grande attrazione del padiglione si e' rivelata la sala con poltroncine dinamiche per la visione in 4D di un filmato che ha condotto gli spettatori alla scoperta della grande steppa kazaka, un ambiente spoglio di

alberi, che nel sud del paese diventa sempre piu' arido, trasformandosi in deserto o semi deserto con pochi arbusti sparsi. Un viaggio emozionante per gli spettatori, catapultati in un mondo estraneo ma altamente suggestivo grazie ad un'avanzata tecnologia. Per la nazione kazaka la partecipazione all'esposizione universale è stata una specie di prova generale. Infatti, sarà proprio il Kazakhstan ad ospitare la prossima edizione Expo 2017, il cui tema sarà "Future Energy", una scelta non casuale dato che il paese in questione è fra i maggiori fornitori di petrolio e gas naturale. Al piano terra del padiglione Expo 2015 si poteva, infatti, ammirare il plastico di quella che sarà l'area espositiva 2017 di Astana. Non vanno inoltre dimenticate le degustazioni di prodotti tipici che hanno attirato un gran numero di visitatori. In un romantico ristorante con tappeti disseminati ovunque, il protagonista e' stato senza dubbio il caviale e, in alternativa, le uova rosse di lompo, seguiti da fagottini ripieni al formaggio. Interessante la zuppa di manzo con gnocchi di farina e la "zuppa dei nomadi" con carne e cipolla. Ed ancora carni marinate o grigliate di pollo, maiale, agnello e anatra, accompagnati da riso e salse allo yogurt e zenzero. E per finire il Katir, il latte di mucca inacidito, lo shubat, preparato con latte di cammello ed il kumis, latte di cavalla fermentato in grandi otri. **Luisastella Bergomi**



Kazakhstan. Quello che rimane del porto di Aralsk, una volta sul lago d'Aral

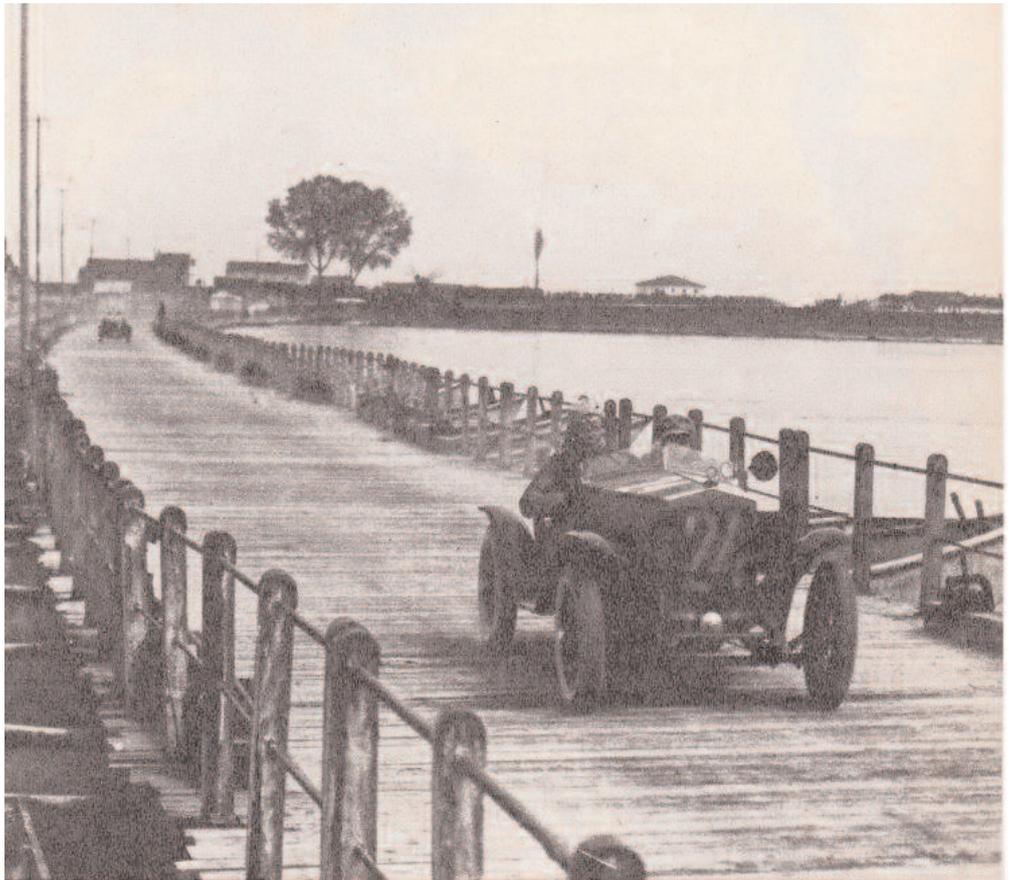
LA MILLE MIGLIA

La storica corsa che da Brescia a Roma ha fatto battere il cuore all'Italia

Mille Miglia: qualcosa di non definito, di fuori dal naturale, che ricorda le vecchie fiabe che da ragazzi ascoltavamo avidamente, storie di fate, di maghi dagli stivali, di orizzonti sconfinati. Mille Miglia: suggestiva frase che indica oggi il progresso dei mezzi e l'audacia degli uomini. Corsa pazzo, estenuante, senza soste, per campagne e città, sui monti e in riva al mare, di giorno e di notte. Nastri stradali che si snodano sotto le rombanti macchine, occhi che non si chiudono nel sonno, volti che non tremano, piloti dai nervi d'acciaio. Giuseppe Tonelli, da: 100 macchine si lanciano da Brescia per le "Mille Miglia", La Stampa, 27 marzo 1927

L'Europa e l'Italia, uscite dal traumatico primo conflitto mondiale, vedevano modificati gli equilibri economici e sociali mentre il settore industriale, in particolare siderurgico, meccanico e chimico, avevano conosciuto una grande espansione proprio grazie alla produzione di materiale bellico, occasione unica per uscire dalla stagnazione precedente la guerra. Sono gli anni in cui il "Vate" Gabriele D'Annunzio entrava nella città di Fiume con la Fiat Torpedo alla testa dei suoi legionari per restituire la città all'Italia e, sebbene l'impresa non portò al risultato sperato, l'ardimento del gesto divenne leggenda. È il tempo in cui passione, sogno e realtà si fondono per creare modelli ideali, con la voglia di fare e conoscere, quel desiderio di riscatto sociale che si risolverà nella lotta di classe tra proletariato e borghesia, come del resto proclamava il Futurismo con il Manifesto di Filippo Tommaso Marinetti che,

combattendo la letteratura borghese diviene reazione e lotta. In questo contesto storico sociale la Mille Miglia, la corsa automobilistica su strade aperte al traffico, diventa subito mito, facendo battere il cuore agli italiani dal 1927 al 1957 con ventiquattro edizioni sul percorso Brescia Roma e ritorno. Tre ulteriori edizioni dal 1958 al 1961 hanno impegnato i piloti su un percorso caratterizzato da lunghe tratte di trasferimento e prove di velocità. Dal 1977 la Mille Miglia è tornata a rivivere come gara di regolarità per auto d'epoca e la partecipazione è riservata alle vetture prodotte non oltre il 1957 e che hanno preso parte, o risultavano



Prima Mille Miglia (1927) La Lancia Lambda dei fratelli Battaglini attraversa il Po sul ponte di barche a Casalmaggiore

iscritte, alla corsa originale. Il percorso ricalca, sebbene con varianti dovute ai cambiamenti stradali, quello della gara iniziale con il medesimo punto di partenza e di arrivo a Brescia, in Viale Venezia all'altezza dei giardini del Rebuffone. La corsa è stata ideata da Aymo Maggi, rampollo dell'aristocrazia bresciana e da Franco Mazziotti, amico e compagno delle gare più lunghe, affiancati da Renzo Castagneto, specialista nelle prove di fondo e dal giornalista e scrittore sportivo della Gazzetta dello Sport Giovanni Canestrini, come reazione alla decisione di spostare il Gran Premio, dove Aymo aveva conseguito la prima vittoria nel

1924, sulla salita Gargnano -Tignale, da Montichiari in provincia di Brescia al circuito di Monza. I "quattro moschettieri" trasformarono quella che era la loro sfida settimanale di corsa contro il treno da Brescia a Milano in una vera gara automobilistica: la Mille Miglia, un percorso a forma di "otto" da Brescia a Roma e ritorno su una distanza di circa 16 chilometri, corrispondenti appunto a circa mille miglia. Il notevole successo ottenuto dalla prima edizione, partita il 26 marzo 1927 con la partecipazione di settantasette equipaggi, di cui solo due stranieri, portò alla decisione di ripetere la prova negli anni successivi, interrotta

segue

La Mille Miglia

negli anni della Seconda Guerra Mondiale dal 1938 al 1946 in quanto Benito Mussolini, dopo un grave incidente non diede più l'autorizzazione a correre su strade pubbliche. La Mille Miglia riprese il 21 giugno del 1947 portando al successo grandi piloti italiani e stranieri fino al 1957 quando, sulla Goitese all'altezza della località di Guidizzolo in provincia di Mantova, alla guida di una Ferrari 335S, il pilota Alfonso De Portago fu vittima di un incidente causato dal cedimento di un pneumatico e morì sul colpo insieme al copilota Edmund Nelson e a 9 spettatori tra cui 5 bambini. Dopo quanto accaduto l'Automobile Club di Brescia cercò di dare continuità alla corsa negli anni successivi fino al 1961 con edizioni in cui si alternavano brevi prove di velocità e lunghi percorsi di trasferimento, ma le autorità furono irremovibili e non concessero le autorizzazioni necessarie per le corse di velocità su strada. **L.B.**



Aymo Maggi con la Bugatti 35 verso la sua prima vittoria sul Garda - 1926

LA MILLE MIGLIA 2016 A LODI

Il 22 maggio la gara storica si ferma a Lodi per ricordare il campione lodigiano Eugenio Castellotti



La partenza della Mille Miglia del 1930

Per ricordare il sessantesimo anniversario della vittoria di Eugenio Castellotti all'edizione del 1956 della Mille Miglia, il Club Auto e Moto Storiche di Lodi ha ottenuto che la gara storica di regolarità passasse da Lodi fermandosi in Piazza della Vittoria. Per la prima volta Lodi diviene protagonista di un grande evento che porterà moltissimi visitatori e tifosi e per i lodigiani sarà l'occasione di vedere da vicino e sentir rombare i motori delle splendide auto d'epoca in gara. In particolare, anche per questa edizione il brand Ferrari di Milanello ha deciso di partecipare all'evento con il Ferrari Tribute Mille Miglia, che precederà la competizione, condividendone tutto il percorso con una sfilata di ben 100 vetture Ferrari costruite a partire dal 1958, mentre quelle antecedenti al 1957 prenderanno parte alla corsa. La 34esima edizione della mitica corsa si svolgerà da giovedì 19 a domenica 22 maggio in quattro tappe e, come da tradizione, prenderà il via dalla città di Brescia per giungere fino a Roma e tornare nuovamente a Brescia.

APETTANDO LA MILLE MIGLIA

Domenica 3 aprile il Club Auto Moto Storiche Eugenio Castellotti, con il patrocinio dei Comuni di Lodi e di Cavenago d'Adda hanno organizzato il XX Memorial Eugenio Castellotti 2016, il raduno delle auto e moto d'epoca con ritrovo in Piazza della Vittoria a Lodi per partire alla volta del Castello di Maccastorna e poi proseguire fino a Cavenago d'Adda, dove si svogerranno le premiazioni delle vetture e delle moto più significative. Possono iscriversi i veicoli datati fino al 1980. Per saperne di più visitare il sito: <http://www.camseugeniocastellotti.com>

Anna Maria Luisa de' Medici

La principessa elettrice del Palatinato ultima rappresentante della casata fiorentina dei Medici che fece di Firenze la città d'arte per eccellenza



Niccolò Cassana. Ritratto di Anna Maria Luisa de' Medici

Ogni anno il 18 febbraio Firenze celebra l'anniversario della morte dell'Elettrice Palatina, ultima discendente del ramo granducale della dinastia Medici, avvenuta a Firenze il 18 febbraio 1743. Grazie a questa figura di donna, l'ultima esponente del casato, tutto il patrimonio accumulato nei secoli da questa grande famiglia di mecenati è rimasto nel capoluogo toscano. Infatti, fu lei a stipulare nel 1737 il patto con la famiglia dei Lorena, che non permise l'esportazione da Firenze dei capolavori appartenenti alla città. Nata a Firenze l'11 agosto del 1667 Anna Maria Luisa fu l'unica figlia femmina del Granduca Cosimo III de' Medici, il cui regno fu il più lungo nella storia della Toscana, caratterizzato da un forte declino politico ed economico e da campagne persecutorie nei confronti di chi non si adeguasse alla rigida morale cattolica, e della principessa Margherita Luisa d'Orléans, duchessa di Montpensier e cugina del re Luigi XIV di Francia. Adorata dal padre, che per affetto sacrificò la linea politica nelle trattative

per la successione, dopo aver perso le speranze in un erede dagli altri due figli maschi, nel 1683 era stata promessa in matrimonio al Duca di Savoia Amedeo II, ma le trattative fallirono per la cruenta opposizione della madre di questi, appoggiata dalla Francia, che non vedeva di buon occhio un'alleanza tra queste due potenti famiglie italiane. Anna Maria Luisa non accettò le nozze con il Duca di Modena e fallirono anche le trattative di Cosimo III con la corte di Madrid per un possibile matrimonio con il re di Spagna Carlo II. Alla fine la fanciulla andò in sposa nel 1691 a Giovanni Guglielmo II di Wittelsbach-Neuburg, Principe elettore palatino, carica del Sacro Romano Impero concessa ad un numero limitato di principi tedeschi ai quali, a partire dal XIII secolo, era riservata l'elezione dell'imperatore. Con questo matrimonio Anna Maria Luisa ereditò il nome di Elettrice palatina e, quel che fu peggio, il male "della conchiglia di Venere" ovvero la sifilide che la rese sterile, mentre il padre si assicurò l'appoggio dell'Austria a garanzia della propria neutralità. Anche da Düsseldorf, dove risiedeva con il marito, l'Elettrice continuò ad avere molta influenza sulle azioni politiche del padre



Niccolò Cassana. Ritratto di Gian Gastone de' Medici, fratello di Anna M.L.



Justus Sustermans. Ritratto del Granduca di Toscana Cosimo III de' Medici Firenze, Palazzo Pitti. Galleria Palatina

Infatti, quando al termine della guerra di successione di Spagna fu la volta di quella Toscana, lo convinse a spostare i diritti di successione alla linea femminile, su di lei quindi, quale erede del fratello Gian Gastone. Cosimo III modificò la legge in favore della figlia affinché potesse accedere al trono quando non ci fossero stati altri membri maschili nella famiglia. Questo progetto fu rigettato dalle altre potenze europee e l'imperatore Carlo VI d'Asburgo, sovrano feudale della Toscana, affermò essere la successione di sua competenza ed anche Elisabetta Farnese, erede al Ducato di Parma e moglie di Filippo V di Spagna, si mise in lizza per la corona toscana in quanto pronipote di Margherita de' Medici. La questione si protrasse per lungo tempo, ma alla morte di Ferdinando de' Medici nel 1713 Cosimo, che vedeva la sua famiglia sull'orlo dell'estinzione, cercò di correre ai ripari emanando un "motu proprio" per designare Anna alla successione della Toscana, facendola riconoscere dagli altri stati europei co-

Elettrice Palatina

me propria erede, ma il tentativo fallì in quanto le grandi potenze negarono il riconoscimento. Rimasta vedova, nell'ottobre del 1717 Anna tornò a Firenze e alla morte di Cosimo III e poi del fratello Gastone, rimase l'ultima rappresentante della famiglia dei Medici ed alla sua morte la Toscana sarebbe passata inevitabilmente sotto il dominio dei Lorena, con il Duca Francesco e la moglie Maria Teresa d'Austria. Infatti, il titolo passò al duca di Lorena mentre i possedimenti, le vesti, le gallerie d'arte ed il denaro di casa Medici, oltre due milioni di fiorini, rimasero ad Anna Maria Luisa, che rimase a Firenze nei suoi appartamenti di Palazzo Pitti, dedicandosi all'arte ed all'antiquariato, collezionando opere d'arte come prima i suoi avi. Questa passione la portò a compiere il gesto per cui divenne famosa per determinazione e lungimiranza e che fece di Firenze la "città d'arte" che ancora ammiriamo, allontanando per sempre il rischio della dispersione del grandioso patrimonio artistico da parte dei Lorena, che Anna pensava essere "gente affamata". Il cosiddetto "Patto di Famiglia" firmato il 31 ottobre 1737 stabiliva che i Lorena non potessero



Jan Frans van Douven - Elettore Palatino Johann Wilhelm von Pfalz-Neuburg e Anna Maria Luisa de' Medici. Firenze. Galleria degli Uffizi. Corridoio Vasariano



Ivo Barbaresi
Statua di Anna Maria Luisa De' Medici

trasportare fuori della capitale e del dello Stato tutte le opere d'arte presenti: *"L'Elettrice cede a Sua Altezza Reale. tutti i mobili, effetti e rarità della successione del Serenissimo Gran Duca suo fratello come Gallerie, Quadri, Statue, Biblioteche, Gioie ed altre cose preziose a condizione espressa che, per utilità del pubblico e per attirare la curiosità dei Forestieri, non ne sarà nulla trasportato e levato fuori dalla Capitale e dallo Stato del Gran Ducato"*. Con questa clausola si scongiurava il pericolo che Firenze subisse la medesima sorte di Mantova o di Urbino. La lungimiranza di questa donna emergono soprattutto dalla frase *"..per attirare la curiosità dei Forestieri"*, anticipazione del turismo artistico dei nostri giorni. Negli ultimi anni della sua vita l'Elettrice finanziò il completamento della facciata della Basilica di San Lorenzo e fece molte opere di beneficenza. Morì all'età di 75 anni il 18 febbraio del 1743 e con lei si estinse il ramo granducale della famiglia Medici. L'Amministrazione comunale fiorentina ha inserito questa ricorrenza nelle feste ufficiali del Comune di Firenze ed ogni anno viene commemorata con il contributo di storici e studiosi e viene proposta la rappresentazione teatrale della firma del Patto. La città di Firenze nel 2007 le ha dedicato una mostra dal titolo *"La principessa saggia"*. In questa occasione è stato pubblicato per la prima volta l'intero testo del Patto di Famiglia. Nel 2015 le è stata dedicata, in occasione del 270° anniversario della scomparsa, una speciale emissione filatelica mentre la statua in gesso restaurata, opera dello scultore Ivo Barbaresi, è stata collocata nello scalone Poccianti di Palazzo Pitti. **Luisastella Bergomi**

DA LOTTO A CARAVAGGIO

La collezione e le ricerche di Roberto Longhi

A Novara un viaggio nell'arte attraverso gli occhi di un grande studioso della storia dell'arte del XX secolo

Dal prossimo 10 aprile fino al 24 luglio il complesso monumentale del Broletto di Novara ospiterà la mostra dal titolo "Da Lotto a Caravaggio" idealmente guidata da Roberto Longhi, dal suo sguardo di conoscitore e dalla sua passione di collezionista che ha dedicato la sua vita agli studi, con particolare attenzione verso la figura del Caravaggio. Il percorso espositivo inizia con le opere del Cinquecento riconducibili a quella che è stata definita "Officina ferrarese" e prosegue con quelle di Lorenzo Lotto a cui sono accostati alcuni protagonisti del manierismo e della scuola veneta, giungendo poi all'area prediletta dagli studi di Longhi, quella dedicata a Caravaggio, terminando con il gruppo di ritratti e mezze figure del Seicento, opere particolarmente significative che riflettono l'originalità del pensiero dello studioso. Oltre a Lotto, Caravaggio e Ribera saranno in mostra, tra le altre, opere di Dosso Dossi, Amico Aspertini, El Greco, Lambert Sustris, Romanino, Saraceni, Borgianni, Fetti, Battistello Caracciolo, Valentin de Boulogne, Stom, Van Honthorst, Lanfranco, Mattia Preti, il Morazzone e il Cerano, con la Deposizione di Cristo del Museo Civico di Novara. La mostra



Valentin de Boulogne. Negazione di Pietro (particolare)

è curata da Mina Gregori e da Maria Cristina Bandera, Presidente e Direttore Scientifico della Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi; è promossa dal Comune di Novara, da Regione Piemonte, da Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi con il sostegno di Compagnia di San Paolo, con il Patrocinio della Provincia di Novara, del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ed è organizzata dalla società Civita Mostre. Il catalogo, edito da Marsilio, oltre alle schede critiche delle opere, proporrà saggi sulla personalità di Roberto Longhi e degli artisti rappresentati in mostra, scritti dalle curatrici Cristina Acidini e Daniele Benati. Allestimento di Corrado Anselmi.



Massimo Campigli. Il gioco degli scacchi. Bologna, collezione privata

Da Picasso a Duchamp da De Chirico a Pistoletto

Il Novecento è stato il secolo all'insegna del "nuovo" che ha visto le avanguardie dei primi decenni e quindi le neoavanguardie del secondo dopoguerra protagoniste della scena artistica internazionale, che la mostra *La seduzione dell'antico. Da Picasso a Duchamp, da De Chirico a Pistoletto* allestita presso il MAR - Museo d'Arte della città di Ravenna intende descrivere, narrando quanto sia stato insopprimibile il richiamo all'*antico* lungo tutto il Novecento. L'esposizione, promossa dal MAR - Museo d'Arte della città di Ravenna, realizzata grazie al prezioso sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna e a cura di Claudio Spadoni, ripercorre la storia del Novecento documentando artisti e vicende che testimoniano l'attenzione all'"antico" non solo di coloro estranei alle trasgressioni delle avanguardie, ma anche di molti che, senza rinnegare la loro appartenenza a movimenti o tendenze, hanno attinto all'antico proponendo un ritorno alla figuratività più quieta, appoggiata ai valori della tradizione. Una tradizione intesa come restituzione moderna di modelli dell'antico, anche fino all'esplicita citazione; oppure in forma evocativa, come pretesto per una rilettura inedita, fino alle operazioni disincantate e dissacratorie condotte da alcuni artisti.

PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

ESCHER



Complesso di Santa Caterina
Piazzetta Mario Botter, 1 – Treviso
31 Ottobre 2015 - 3 Aprile 2016
www.museivicititreviso.it

All'interno del complesso monumentale di Santa Caterina a Treviso, si è voluto dare spazio ad un percorso espositivo dedicato alle mostre temporanee, costruito in modo da integrarsi perfettamente con l'esposizione museale permanente e, proprio attraverso questo nuovo spazio, la regione Veneto ospita per la prima volta un'interessante mostra dedicata ad Escher. Seguendo il percorso produttivo e formativo del grande artista olandese l'esposizione, che propone oltre duecento opere, è suddivisa in sei sezioni: "La formazione: Escher, l'Italia e l'ispirazione Art Nouveau"; "Superfici riflettenti e metamorfiche"; "Metamorfosi"; "Dall'Alhambra alle tassellature"; "Paradossi geometrici: dal foglio allo spazio"; "Economia escheriana ed Eschermania". Accanto ai capolavori più noti e famosi come "Mano con sfera riflettente", si potranno ammirare anche le prime e quasi del tutto sconosciute opere a carattere geometrico.

Il drago e il fiore d'oro. Magia nei tappeti della Cina



MAO - Museo d'arte orientale
Via San Domenico, 11 - Torino
5 Dicembre 2015 - 28 Marzo 2016
www.maotorino.it

Per gli amanti dell'arte orientale e tessile, il Museo d'Arte Orientale di Torino propone, per la prima volta in assoluto in Italia, una selezione di trentasei tappeti di sofisticata manifattura cinese, realizzati tra il XVIII ed il XIX secolo e risalenti alla dinastia Qing, periodo durante il quale la seta ed i fili d'oro e d'argento cominciarono a sostituire la lana nella tessitura dei tappeti che diventarono così dei veri e propri gioielli preziosi che adornavano le pareti della Città Proibita. Le rarissime opere esposte, al mondo ne sono rimasti poco più di trecento esemplari, provengono da diverse collezioni internazionali che, oltre alla loro bellezza, permettono al visitatore di addentrarsi nel mondo dei simboli e dei principi del taoismo, dove il drago rappresenta l'imperatore ed il fiore d'oro l'energia divina e l'universo. Nella mostra infine trovano spazio anche due vesti sempre della dinastia Qing ed alcune opere della collezione museale permanente.

Tabemono No Bi. La tavola giapponese



Museo d'arte orientale
Piazzale G. Mazzini, 4 - Genova
31 Ottobre 2015-26 Giugno 2016
www.museidigenova.it

La cucina giapponese è una tra le più antiche e variegate al mondo dove, oltre al cibo, hanno grande importanza le suppellettili legate alla tradizione culinaria, come le stampe policrome che spesso ritraggono gli dei protettori dei campi e dei mari o come le eleganti porcellane dei servizi da tavola e da té. La mostra è composta da circa centocinquanta opere ed è suddivisa in sei sezioni: Introduzione. Washoku, la cucina giapponese. Il cibo nell'antichità giapponese; Ricchezze delle acque, dei campi e dei monti; Suppellettili giapponesi da pasto in lacca e porcellana; Case da té e ristoranti alla moda nel periodo premoderno. Locali di ristoro nella capitale shogunale Edo; Yoshoku, i cibi occidentali ed i forestieri in Giappone. Ricette d'importazione nel Giappone del secolo XVI; Chanoyu e Sencha. Chanoyu, la cerimonia del té classica e le sue tradizioni artistiche e collezionistiche; Sencha, il té infuso alla cinese.

MONALDO LEOPARDI E LA SUA BIBLIOTECA

Un servizio pubblico ante litteram nato dalla passione travolgente per i libri



Il conte Monaldo Leopardi

Filiis, amicis, civibus (Ai figli, agli amici, ai concittadini), così recita la lapide in marmo che ricorda l'apertura al pubblico della biblioteca del conte Monaldo Leopardi nel 1812, iniziativa per quei tempi assolutamente eccezionale. E ancora nel testamento, redatto sette anni prima della sua morte "Voglio provvedere alla conservazione e buon uso della mia Biblioteca, la quale ho raccolta con grandi cure e dispendi,

non solo per vantaggio e comodo dei miei discendenti, ma anche per utile e bene dei miei concittadini recanatesi". Monaldo, personaggio affascinante e controverso, combattuto nel corso di tutta la vita tra l'attaccamento ai rigidi schemi dell'ancien régime ed i nuovi travolgenti modelli portati dalle teorie illuministe, nasce nel 1776 a Recanati, piccolo centro urbano delle Marche allora facenti parte dello Stato Pontificio. Dei grandi avvenimenti, che con la rivoluzione francese stavano sconvolgendo l'ordine degli stati europei, nella sonnolenta cittadina giunge inizialmente solo un'eco lontana ma, con l'arrivo delle truppe napoleoniche e l'occupazione delle Legazioni Pontificie, anche le tranquille provincie marchigiane, tra cui Recanati, in posizione strategica sulla strada per Roma, vengono coinvolte negli incalzanti eventi bellici e diventano teatro di un vorticoso avvicinarsi di fronti opposti, quello rivoluzionario, controrivoluzionario, papalino, repubblicano e sanfedista. Monaldo Leopardi, nella sua "Autobiografia" uscita postuma nel 1883, ci restituisce una descrizione vivacissima e minuziosa di questi avvenimenti che egli, in forza degli impor-



Il figlio Giacomo Leopardi

tanti incarichi pubblici coperti, vive da protagonista, spesso suo malgrado, essendo, come da sua ammissione "pauroso e gracile....cautissimo e timidissimo". La passione di Monaldo per i libri si era manifestata assai precocemente, quando aveva iniziato ad arricchire il nucleo di volumi raccolti dagli antenati con nuove, importanti acquisizioni provenienti dalle fiere di Senigallia e Recanati, di quest'ultima ricoprirà anche la carica di console. Successivamente, acquisti di interi fondi librari andranno ad incrementare la sua biblioteca, la cui grande fortuna sarà rappresentata proprio da due eventi rivoluzionari, la soppressione degli ordini religiosi in essere dal 1789 e la proclamazione, nello stesso anno, della Repubblica Romana, con conseguente abbandono della città eterna da parte di prelati e nobili che devono disfarsi dei loro averi e perciò "tempo felicissimo per l'acquisto di libri". Come molte altre biblioteche anche quella di casa Leopardi trae grandi vantaggi da queste circostanze storiche, arricchendo i propri magazzini con cospicui fondi, come testimonia il meticoloso elenco, redatto da Monaldo con l'aiuto di Giacomo, dei volumi pervenuti dai conventi soppressi. Interessante ricordare che il conte si



Recanati. Casa Leopardi

Monaldo Leopardi

era impegnato a restituire i libri agli ordini religiosi nel caso in cui questi fossero stati ristabiliti. Di questo materiale egli si rendeva garante poiché, come afferma nelle sue memorie, ne era entrato in possesso per salvarlo dall'abbandono. In molti casi i religiosi stessi avevano affidato i propri libri ai nobili affinché li salvaguardassero. Anche grazie al rapporto di vendita per corrispondenza che intratteneva con librai e stampatori, ben documentato dalla copiosa documentazione pervenutaci, Monaldo avrà l'opportunità di arricchire costantemente la propria collezione alla quale lavora alacremente, con il contributo dei figli, per la catalogazione e la conservazione del materiale giungendo addirittura, fatto raro per quegli anni, a stipulare nel 1842 un'assicurazione contro gli incendi. Tra le lettere e gli incartamenti relativi alla storia della biblioteca è rivelatrice di una mente desiderosa di ampliare i propri orizzonti la richiesta inviata a papa Pio VI nel 1794 di ottenere la licenza per leggere libri messi all'indice



La biblioteca di Casa Leopardi

“Il conte Monaldo Leopardi, desiderando per sua maggiore erudizione e profitto poter ritenere e leggere i libri proibiti, supplica umilmente la S.V. per la opportuna licenza sua vita natural durante”. Questa straordinaria biblioteca sarà il “luogo” di Giacomo, il posto dove il poeta si formerà in compagnia dei fratelli ed inizierà l'eccezionale percorso che farà di lui uno dei più grandi poeti e filosofi della storia dell'umanità. **Matilde Mantelli**

DONNE NELL'ARTE

Le diverse rappresentazioni del sentire

A Novara una mostra che celebra le emozioni al femminile. In rassegna anche un'opera della nostra redattrice Maria Grazia Anglano



Un momento del vernissage con Emiliana Mongiat

L'associazione culturale “De Arte” e lo studio artistico “Dentro l'Arte” di Viale Dante 22 a Novara, in occasione della Festa della donna e per tutto il mese di marzo ha proposto una mostra di pittura, scultura, grafica e fotografia dedicata alla “Donna” con il patrocinio del Comune di Novara e l'Ente Turismo Provincia di Novara. L'invito a partecipare è stato esteso a tutte le artiste Italiane e straniere desiderose di comunicare in piena libertà creativa. La ricerca espressiva e tecnica, infatti, si caratterizza per la mancata continuità con la tradizione e si connota come un procedimento artistico di tipo mentale-creativo che non mira, necessariamente, all'identificazione con un gruppo o movimento artistico, attraverso il movimento, accostamenti di colori vivaci con materiali diversi ed innovativi e, soprattutto, la scelta libera, fuori da ogni tematica. Le artiste in mostra: Maria Grazia Anglano, Mara Burigo (Maruska), Antonella Coda, Milena Chiodi, Anna D'Amanzo, Damiana Degaudenzi, Carmen de Nisi, Anna Frappampina, Deirdre Angela Gillies, Alessandra Linciano, Elda Lovetti, Silvana Marra, Michela Mirici Cappa, Anna Narducci, Florine Offergelt, Patrizia Pollato, Joanna Kazaki, Larisa Khromova, Rosa Ragusa, Annamaria Ruggeri, Wally Romeo, Ornella Stefanetti, Emmanuela Zavattaro, Valeria Giuliano.

PROPOSTE CULTURALI A MILANO

L'arte in città' a cura di Matilde Mantelli

ADOLFO WILDT. L'ultimo simbolista

La Galleria di Arte Moderna di Milano continua la valorizzazione delle collezioni scultoree



Adolfo Wildt. Autoritratto

Studiamo i maestri, teniamoli sempre davanti come guida, ma conseguiamo altra vetta senza toccare, senza manomettere, senza contaminare ciò che da loro è stato raggiunto. Con loro ho in comune solamente l'ansia di scolpire per il domani. Queste parole, scritte in una lettera ad Ugo Ojetti nel 1928, testimoniano il fortissimo legame che Wildt mantenne nel corso della sua carriera con la tradizione artistica del passato, dall'antichità classica alle correnti contemporanee, rivisitandole in maniera del tutto originale, come racconta il percorso espositivo realizzato secondo un rigoroso criterio cronologico. Wildt, nato a Milano nel 1868, muove i suoi primi passi nel mondo dell'arte come aiutante nella bottega dello scultore Giuseppe Grandi e successivamente in quella di Federico Villa. Queste esperienze gli offrono la possibilità di appropriarsi di quella perizia tecnica e di quel virtuosismo nella lavorazione del marmo che hanno fatto di lui un artista unico. Frequenta nel contempo l'ambiente dell'Accademia di Brera dove si dedica all'appassionato studio dei grandi del

passato, in particolar modo dei classici e dei maestri del Rinascimento. Il suo ingresso ufficiale nel mondo artistico risale al 1893, anno in cui si presenta al grande pubblico con "Atte", nota anche come "Vedova", un delicato busto femminile di reminiscenza canoviana, con il quale conquista l'ammirazione e la stima del mecenate tedesco Franz Rose. Questi gli offre non solo la sua amicizia ma anche un solido sostegno economico, grazie al quale Wildt ha la possibilità di viaggiare ed entrare nel mondo delle Secessioni d'oltralpe. Grazie al contatto con questi stimolanti fermenti il suo mondo poetico si arricchirà di forti valenze simboliste ed espressioniste, di cui sono testimonianza un'espressività tormentata ed il prevalere di linee deformanti, di anatomie nervose, di corpi contorti alla ricerca dell'effetto psicologico. All'inizio degli anni venti risalgono la stesura del trattato "L'arte del marmo" e la fondazione della Scuola del marmo, dove Wildt insegna gratuitamente, desideroso di trasmettere ai giovani artisti l'abilità tecnica di cui è grandissimo maestro. Da questa scuola, destinata ad un grande successo ed ospitata poi nell'accademia di Brera, usciranno nomi che hanno

dato lustro all'arte italiana del secolo scorso, basti ricordare Fausto Melotti e Lucio Fontana, due artisti che, pur avendo preso strade molto diverse tra loro, hanno sempre riconosciuto il debito verso Wildt, che Fontana definì "l'unico, veramente meraviglioso". Intanto, l'universo poetico di Wildt si arricchiva di nuove componenti. Lontano



Adolfo Wildt. In prigione

dagli effetti espressionistici, dalle deformazioni plastiche spesso spinte all'estremo, si veniva manifestando una tendenza all'ellissi delle forme, alla semplificazione delle linee, volte a sottolineare esclusivamente la dimensione spirituale, evidente soprattutto nelle opere di ispirazione religiosa, dove Wildt reinterpreta le iconografie affrancandosi dalla tradizione. A conclusione del percorso della mostra al GAM, testimonianze della sua raffinata attività di disegnatore ed alcuni dei busti monumentali che rappresentano i protagonisti del regime fascista, tra cui Benito Mussolini, opere che per molto tempo gli hanno valso la riduttiva etichetta di artista di regime. Fortunatamente, da alcune decine d'anni la critica ha rivalutato questo artista restituendogli il posto di rilievo che giustamente gli spetta nell'ambito dell'arte italiana. **M.M.**



Adolfo Wildt. La vergine

FRANCESCO HAYEZ

Le Gallerie d'Italia hanno celebrato l'artista amato da Milano

Nelle eleganti sale delle Gallerie d'Italia una mostra monografica dedicata a Francesco Hayez, l'artista considerato il protagonista assoluto del Romanticismo italiano ed uno dei più grandi pittori europei del diciannovesimo secolo. Con Verdi e Manzoni, a cui era legato da amicizia e con cui condivise gli ideali, Hayez è considerato una delle figure di spicco tra coloro che hanno avuto un ruolo importante nel nostro Risorgimento e che hanno dato un contributo determinante ad unire culturalmente l'Italia. Questa mostra, la più completa mai realizzata fino ad ora grazie soprattutto alla presenza di opere esposte per la prima volta al pubblico, rappresenta l'occasione per rivalutare la cultura figurativa dell'epoca romantica, spesso sottovalutata e trascurata dalla critica, attraverso l'approfondimento degli studi sul pittore e l'analisi di nuovi materiali, tra cui lavori di recente ricomparsi. Le centoventi opere presentate in ordine cronologico, scandite dalla presenza dei numerosissimi autoritratti, tracciano il lungo percorso creativo dell'artista, testimone e partecipe dei diversi mutamenti stilistici, dal Neoclassicismo al Romanticismo e successivamente al Naturalismo, che lo porterono alla sperimentazione dei generi più disparati, dalla pittura storica a quella sacra, dal ritratto al nudo, dalle scene bibliche a quelle ispirate all'orientalismo e con l'indagine sulle tecniche più diverse, dall'olio su tela e su tavola, all'affresco ed alla decorazione a secco. La mostra offre uno straordinario percorso a partire dal "Laocoonte", il dipinto con il quale nel 1812 vinse il primo premio al prestigioso concorso di pittura dell'Accademia di Brera, passando da "Pietro Rossi", l'opera che gli diede il successo e considerata il manifesto del Romanticismo in pittura, fino a "I profughi di Parga", ritenuto il capolavoro della pittura storica. Ed ancora, gli splendidi nudi maschili, in cui la dimensione eroica è esaltata dall'accurato studio della resa anatomica, la prorompente sensualità dei nudi femminili, gli straordinari ritratti, le grandi scene narrative, dove emerge un'estrema raffinatezza nella composizione e nell'atteggiamento delle figure, nella resa dei gesti, delle fisionomie, delle vesti, il tutto teso a coinvolgere lo spettatore e renderlo partecipe della rappresentazione. La rassegna pone a confronto, grazie a prestiti eccezionali come quello della Maddalena canoviana, la pittura di Hayez con la scultura del suo maestro e grande protettore, soprattutto negli anni romani del suo esordio, Antonio Canova, e con quella del suo



Francesco Hayez. Il Bacio - Pinacoteca di Brera

seguace Vincenzo Vela, destinato a diventare il maggiore interprete del Romanticismo in scultura. Inoltre, la mostra offre l'occasione, probabilmente unica ed irripetibile, di ammirare affiancate le tre versioni più famose de "Il bacio", vera e propria icona del Romanticismo italiano. L'autore del Bacio, nato a Venezia, ma il padre era di origine francese, ha contribuito in maniera determinante al prestigio dell'Accademia di Belle Arti di cui fu per lungo tempo professore e che, in contemporanea con la mostra alle Gallerie d'Italia, presenta al pubblico i suoi disegni e alla formazione della Pinacoteca di Brera. Anche per questo, oltre che per riconoscere il suo genio, Milano gli ha dedicato un monumento significativo, dove è rappresentato a figura intera, nella piazza a lui dedicata antistante il Palazzo di Brera. Si tratta di un onore che la città ha riservato soltanto a Leonardo, il cui monumento si trova in Piazza Scala. Sono stati così celebrati i due artisti, milanesi non di nascita ma di adozione, che provenendo da due città come Fi-

Francesco Hayez

renze e Venezia, capitali mondiali dell'arte e della bellezza, hanno fatto di Milano, con la loro presenza e le loro opere, una grande città d'arte. Diverse sono le partnership attivate da Intesa Sanpaolo in occasione della mostra tra cui Perugia, il cui celeberrimo cioccolatino è associato al Bacio di Hayez, RCS e Ferrovie dello Stato. Il catalogo della mostra presenta un saggio di Fernando Mazzocca, curatore della mostra, e contributi di Andrea Carini, Roberto Cassanelli, Cecilia Ghibaudi, Laura Lombardi, Isabella Marelli, Chiara Nenci, Stefano Provinciali, Valter Rosda, Gea Storace, Camillo Tonini e Francesca Valli, è pubblicato da Silvana Editoriale. Per i ragazzi è stato realizzato da Il Sole 24 Ore il libro "Uno per tutti, tutti per Hayez" disponibile presso il bookshop delle Gallerie e nelle librerie. **M.M.**

La Meditazione



UNA CARRIERA SFOLGORANTE

Francesco Hayez nasce il 10 febbraio 1791 a Venezia. La famiglia, poverissima, lo affida in adozione a uno zio antiquario che, avendone intuito la predisposizione per la pittura, lo vorrebbe far diventare un restauratore di quadri antichi. Dopo aver frequentato per alcuni anni la vecchia e la nuova Accademia di Belle Arti di Venezia si trasferisce a Roma nel 1809, avendo vinto il concorso per il cosiddetto "pensionato", un periodo di formazione in quella che era ancora considerata la capitale mondiale dell'arte. Protetto da Leopoldo Cicognara, storico dell'arte



Francesco Hayez. Pietro Rossi prigioniero degli Scaligeri

Presidente dell'Accademia veneziana e amico di Canova, viene affidato al grande scultore che ne apprezza subito le doti e ne favorisce gli esordi. Nel 1812 vince con il Laocoonte il primo premio al Grande Concorso di Pittura dell'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano. Comincia a frequentare Gioacchino Rossini, di cui rimarrà amico per tutta la vita. Dopo aver affrescato, su incarico di Canova, alcune lunette nella Galleria Chiaromonte nei Musei Vaticani, sposa la romana Vincenza Scaccia da cui non avrà figli e torna a Venezia dove, sino al 1820, decora palazzi privati, Palazzo Reale e i locali della Borsa a Palazzo Ducale. Dopo il travolgente successo ottenuto nel 1820 all'esposizione di Brera con il dipinto storico Pietro Rossi, considerato insieme con Il Carmagnola (dalla tragedia di Manzoni) del 1821, il manifesto del Romanticismo in pittura, inizia a Milano, dove si trasferisce definitivamente nel 1823, la carriera di pittore storico e ritrattista, molto richiesto dall'aristocrazia e dalla borghesia milanesi e da importanti collezionisti italiani e stranieri. Nel 1833 inizia, su commissione di re Carlo Alberto, il monumentale dipinto La sete dei crociati per Palazzo Reale a Torino. Nel 1837 si reca a Vienna, poi a Monaco di Baviera, per presentare al nuovo impera-

tore d'Austria Ferdinando I il suo progetto per affrescare la grande volta della Sala delle Cariatidi in Palazzo Reale a Milano, che realizzerà nel 1838 durante il soggiorno del sovrano in città, dove gli viene commissionato il dipinto I due Foscari, destinato alla Galleria del Belvedere di Vienna. Nel 1844 è a Napoli poi a Palermo per preparare I Vespri siciliani, terminato nel 1846 per il principe napoletano Ruffo di Sant'Antimo. Frequenta Alessandro Manzoni e Giuseppe Verdi, e' consulente del Teatro alla Scala. Partecipa attivamente alle Cinque Giornate di Milano, che ricorderà nel 1851 nel dipinto La Meditazione. Il bacio, la sua opera più famosa, viene esposto a Brera nel 1859 alla rassegna organizzata dopo l'ingresso a Milano di Vittorio Emanuele II e Napoleone III. Seguiranno altre due versioni, tra cui quella presentata con grande successo all'Esposizione Universale di Parigi del 1867. Sempre in quell'anno espone a Brera i suoi due ultimi dipinti storici, Gli ultimi momenti del Doge Marin Faliero e La distruzione del Tempio di Gerusalemme, destinati rispettivamente all'Accademia di Brera e a quella di Venezia, che rappresentano il suo testamento spirituale. Carico di fama e di onori, muore a Milano nel 1882.

XXI Triennale Internazionale 2016 - Design after Design

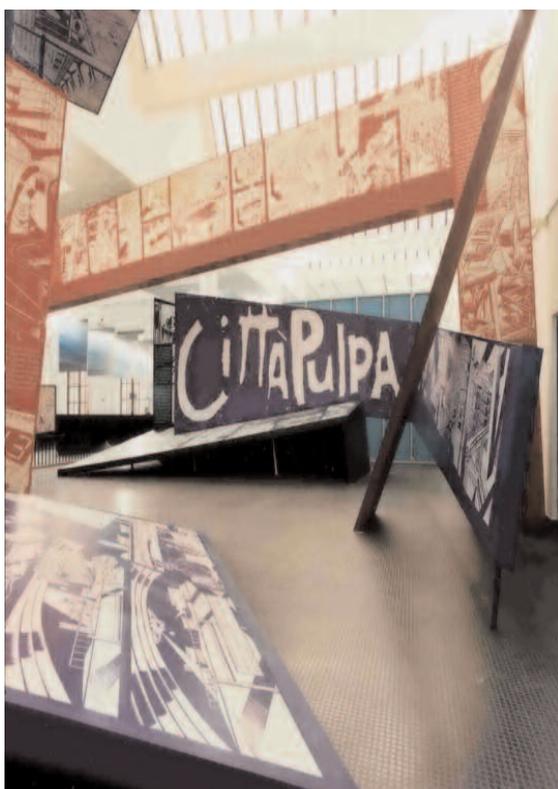
L'evento di portata storica torna dopo vent'anni a Milano con una call under 35

Dal Palazzo della Triennale alla Fabbrica del Vapore, dallo IULM al Mudec, dal Museo Diocesano al Palazzo della Permanente, dal Politecnico all'Hangar Bicocca, dall'area EXPO alla Villa Reale di Monza, già sede delle prime Mostre Internazionali, queste alcune delle sedi che saranno coinvolte nella XXI Esposizione Internazionale della Triennale di Milano, XXI secolo, Design after Design, un evento straordinario, che dopo vent'anni, l'ultima esposizione internazionale risale al 1996 con il tema "Identità e differenze", torna e appassionerà per cinque mesi tutta la città di Milano. Venti mostre, ognuna delle quali affronterà un tema diverso ed avrà un proprio curatore, con un ricchissimo programma di eventi, tra cui convegni, workshop, spettacoli teatrali, concerti, festival, corsi. Design after Design, laddove la preposizione "after" assume una doppia valenza, quella temporale di "dopo" il Novecento, e quella di "nonostante" con riferimento ad una progettualità che sta prendendo corpo sebbene il persistere di un forte retaggio del secolo scorso. Tra i principali temi affrontati: la diffusione del design nei diversi continenti, lo sviluppo del mercato globale, la natura sempre più trasversale del design, l'abbattimento dei confini tra le varie discipline,



Sala futurista italiana. Fortunato Depero.
Triennale Internazionale 1923

design, architettura, comunicazione, paesaggio, arti visive. Conseguentemente questa ventunesima edizione della Triennale prevede un approccio multidisciplinare che coinvolgerà design ed architettura, arte e tecnologia, antropologia ed intrattenimento, il tutto volto alla ricerca ed allo studio di nuove forme di espressione che prevedono l'interazione con i visitatori. Unica manifestazione e istituzione culturale al mondo riconosciuta in via permanente dal BIE fin dai suoi esordi negli anni venti a Monza, la 21a Triennale è stata sostenuta dal Governo, che ne ha sottoscritto la richiesta ufficiale, nella persona del Presidente del Consiglio dei Ministri, oltre che dai soci territoriali, Comune di Milano, Regione Lombardia, Camera di Commercio di Milano e Camera di Commercio di Monza e Brianza. Si svolgerà dal 2 aprile al 12 settembre: dal Salone del Mobile al Gran Premio di Monza, due degli eventi più internazionali di Milano e Monza, luoghi emblematici nella vita della Triennale. In occasione dell'esposizione la Triennale ha deciso di selezionare i progetti più innovativi italiani ed internazionali nel campo delle arti applicate, architettura, design, artigianato, rivolgendosi esclusivamente ai giovani under 35, organizzati singolarmente oppure in gruppo, che entro il 2015 hanno potuto presentare il proprio progetto sul tema "21st Century. Design After design". Una giuria sceglierà i progetti migliori. Il comitato scientifico della XX1T è composto da Claudio De Albertis, Presidente della Triennale di Milano; Vicente Gonzalez Loscertales, Segretario Generale del Bureau International des Expositions; Arturo Dell'Acqua Bellavitis, Presidente della Fondazione Museo del Design; Silvana Annicchiarico, Direttore di Triennale Design Museum; Andrea Cancellato, Direttore Generale della Triennale di Milano; Andrea Branzi; Luisa Collina; Elizabeth Diller e Ricardo Scofidio; Kenya Hara; Stefano Micelli; Pierluigi Nicolini; Richard Sennett; Cino Zucchi. Tutta la durata della XXI Triennale Internazionale sarà animata da eventi quotidiani, alcuni già programmati, come ad esempio ICOM, Work Design Week Summit, IBA's e Theatrum Mundi sul rapporto tra Arte, Teatro e Città. **M. M.**



Citta' Pulpa. Hodgetts and Fung.
Triennale Internazionale 1996

LA REPUBBLICA PARTENOPEA del 1799

Il sentimento anti francese del popolo napoletano

L'*Albero della Libertà* piantato a Napoli, in terra borbonica nel 1799, proprio perché trapiantato in un humus *climaticamente* sfavorevole, era inevitabilmente destinato a non attecchire. Privo com'era di vere e proprie *radici*, qualora fosse anche attecchito, era certamente destinato a non durare nel tempo ed alle avverse *stagioni*. Fuor di metafora, la Rivoluzione Francese risultò inapplicabile nel Regno di Napoli, non diversamente peraltro da ben altre parti della Penisola, per vari motivi oggetto di approfondite analisi storiografiche, ma soprattutto per l'estraneità dei colori, della lingua, dei simboli e degli ideali rivoluzionari d'Olttralpe ed ai *lazzaroni* del Mercato e di Vicaria, ai marinai del Molo Piccolo, ai popolani dei vari quartieri, ai soldati di linea dell'ex-esercito regio, detti anche *camiciotti*, ai nobili e ai preti. Libertà, fraternità ed uguaglianza divenivano quanto meno termini incomprensibili alle orecchie di chi era spinto più da



L'esercito francese del generale Championnet entra a Napoli il 23 gennaio 1799 (XIX secolo)



Franz Linder (1736-1802) La famiglia reale napoletana: il re Ferdinando IV, la regina Maria Carolina d'Austria ed i figli

necessità legate alla quotidiana sussistenza, che da grandi idealità. A chi voleva quasi unicamente risolto il problema della fame, cosa potevano mai dire o significare i non maturati ma esportati ed imposti principi rivoluzionari borghesi trionfanti sulla Parigi dei due *Stati*? Perché piantare indecifrabili Alberi della Libertà? Perché imporre il berretto frigio ai nuovi *cittadini*, abolire gli stemmi, i titoli nobiliari e tutti quei nomi che ricordavano il passato regime? Che cosa poteva mai valere l'ottenuta libertà di stampa o, anche, l'apertura di circoli e sale d'istruzione a fronte delle tante *taglie* imposte a Napoli dai *generosi liberatori* francesi? Di fatto, l'instaurazione della Repubblica partenopea ed il conseguente rifugiarsi di Ferdinando IV a Palermo, aveva aperto la strada alle violenze ed alle rapine dei soldati francesi nei confronti della popolazione napoletana, oltre che alle odiose e rapaci spoliazioni fatte dai commissari repubblicani ai danni di tutti i beni privati del re, delle proprietà di tutti coloro che avevano seguito la Corte, dei domini ecclesiastici, della Tesoreria, della Zecca, dei porti, degli arsenali, dei magazzini del Lotto, dei Monti di Pietà, dei Banchi, dei Musei, delle Biblioteche. Ed ancora, sequestri, confische, contribuzioni, requisizioni e taglie che dissanguarono il Regno. Napoli conosceva allora non le illuminate proposte di libertà formulate dagli Enciclopedisti francesi e veicolate senza prudenza né studio da un ristretto novero di intellettuali napoletani in un contesto storico-sociale e in un quadro economico borbonici, bensì le vessazioni e le umiliazioni a cui era soggetta qualsiasi città o terra occupata militarmente. Insomma, Napoli conosceva, nascosta dai bei principi della facciata repubblicana, tutta la ferocia giacobina di una Francia tinta di rosso dal sangue della ghigliottina. Tutti i ministri del culto, non esclusi cardinali, vescovi e alti prelati, diventavano colpevoli e quindi venivano puniti con la morte, in caso di ribellione dei luoghi ove dimoravano.

segue

La Repubblica Partenopea

Chiunque fosse sorpreso con le armi in mano, anche se utilizzate per cacciare, era considerato a tutti gli effetti di legge un ribelle. Ogni complice, secolare o chierico, doveva essere trattato come ribelle ed esiliato. Gli "spargitori di novelle" contrarie ai Francesi o alla Repubblica napoletana dovevano essere condannati a morte. Il Governo era autorizzato ad arrestare qualsiasi cittadino sospetto. Al suono della generale tutti, eccetto la guardia civica, dovevano ritirarsi nelle proprie case. In caso d'allarme si vietava il suono delle campane, pena la morte. Larghi compensi erano promessi a coloro che denunciavano congiure. Si dichiarava congiunta sempre alla pena di morte quella della confisca. Ed il fronte antifrancese trovava in questo modo sempre maggiore alimento. E siccome questa immagine della Fran-

cia non si distingueva più da quella della rivoluzione (partenopea), anche le fila antirepubblicane si ingrossavano in misura sempre maggiore, andando a costituire un fronte unico in cui confluirono filoborbonici, monarchici, sanfedisti, popolani. E fu la fine della Repubblica Partenopea, anche grazie al contributo di quei lazzari, straccioni, plebaglia, ribelli, banditi e fuorilegge a cui Napoli contribuì decisamente a ridare dignità storica. **Lucio Causo**



Lazzari che giocano a carte al porto



Napoli, Rivoluzione del 1799. Visuale da Largo di Palazzo (Piazza del Plebiscito verso San Martino). L'albero della libertà eretto durante la repubblica

Inno della Repubblica Napoletana

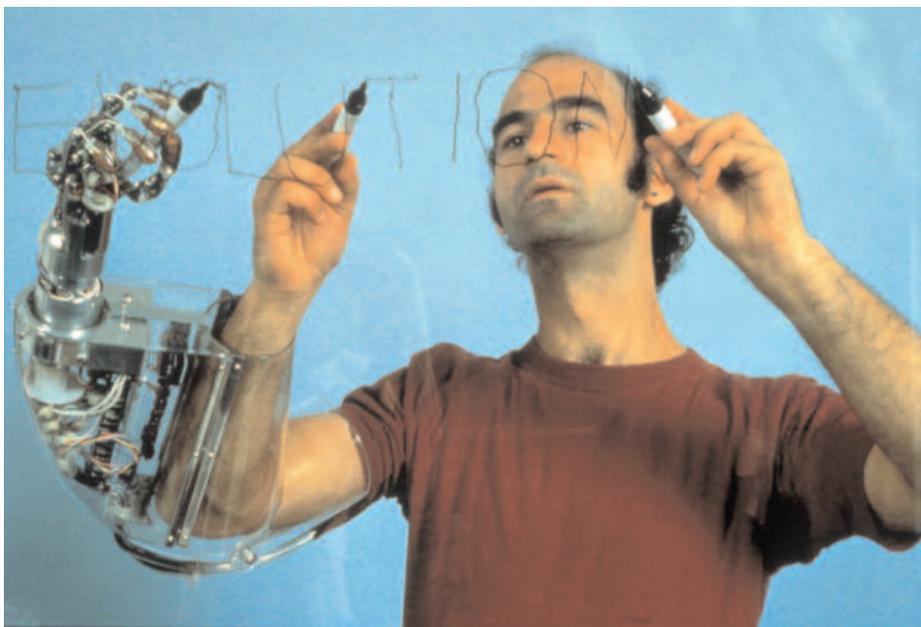
Bell'Italia, ormai ti desta!
Italiani, all'armi!
all'armi!
Altra sorte a noi non resta
Che di vincere o morir.

Dalla terra dei delitti mosse il passo il fuoco audace
e nel sen di nostra pace venne l'empio ad infierir.

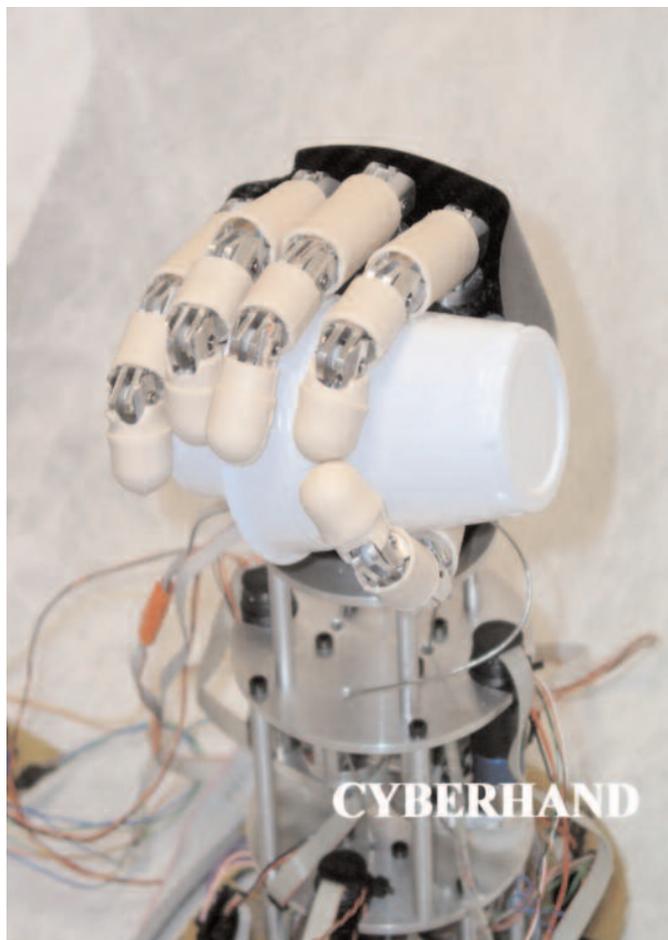
NEXUS. Incontro tra macchina e uomo

Al Museo Galileo di Firenze lo sviluppo della scienza biorobotica

“NEXUS. L'incontro tra macchina e umano nell'immaginario, nella tecnica e nella scienza contemporanei” è un progetto sviluppato dall'Istituto di Bio-Robotica della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, dal Museo Galileo di Firenze e dal Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive dell'Università di Siena e finanziato dal MIUR (Bando per la diffusione della cultura scientifica 2014-legge 6/2000). Il progetto ha ottenuto il patrocinio della Città Metropolitana di Firenze, della Regione Toscana e del Comune di Firenze e si avvale della sponsorship di Civita-Opera Laboratori Fiorentini, Dreoni Giocattoli e Spin Master Italy. Grazie al fascino intrinseco della biorobotica e ad un allestimento espositivo che parte da una ricognizione sull'immaginario attraverso riferimenti al mito, all'arte, al cinema, ai



Stelarc, Handwriting. Writing One Word Simultaneously With Three Hands
Maki Gallery, Tokyo 1982 Photographer: Keisuke Oki



Mano robotica. Istituto di BioRobotica,
Scuola Superiore Sant'Anna

fumetti, alla cultura classica e a quella pop, la mostra mira a coinvolgere le fasce più giovani, ma anche gli studenti universitari e il pubblico generale. I gruppi scolastici potranno partecipare gratuitamente, su prenotazione, a laboratori di robotica a cura di GREAT Robotics. Il progetto prevede una mostra ed un ciclo di incontri. La mostra, allestita presso le sale del Museo Galileo in Palazzo Medici Riccardi fino al prossimo 3 marzo, parla della biorobotica contemporanea e dei notevoli risultati ottenuti fino ad ora, mostrando i percorsi paralleli della scienza e dell'immaginario, dai miti dell'antichità fino alla fantascienza di oggi, proponendo spunti di approfondimento e invitare alla riflessione sui cruciali interrogativi etici e politici che l'utilizzo delle tecnologie biorobotiche solleva. In esposizione importanti reperti storici, tra cui una “mano di ferro” del secolo XVI proveniente dal Museo Stibbert di Firenze (noto per la grandiosa collezione di armi e armature del collezionista inglese Frederick Stibbert) e un pionieristico prototipo di protesi cinematografica degli inizi del Novecento dalla Biblioteca Comunale “R. Fucini” di Empoli, affiancati da robot umanoidi e robot giocattolo, oltre alla neuro-protesi sviluppata dall'Istituto di BioRobotica della Scuola Sant'Anna in collaborazione con altri enti di ricerca italiani ed europei, che rappresenta una delle realizzazioni più innovative nel campo della biorobotica a livello mondiale. Inoltre, un video illustra il lavoro di ricerca e progettazione dietro le quinte della produzione di tecnologie biorobotiche, focalizzando l'attenzione sullo sviluppo e la costruzione di un arto robotico come case study, mentre un altro presenterà i risultati ottenuti nei più avanzati campi della ricerca robotica contemporanea: la robotica biomimetica e bioispirata e la robotica sociale.

LE PROPOSTE FIORENTINE

Le Gallerie degli Uffizi, il nuovo complesso museale nato a seguito della recente riforma Franceschini dall'unione della Galleria degli Uffizi e dei musei di Palazzo Pitti e del Giardino di Boboli, diretto da Eike Schmidt, annunciano il programma espositivo per il 2016.

Ospiti a Palazzo Pitti Politico della Santa Croce di Adam Elsheimer



Adam Elsheimer, Tabernacolo della Croce Santa, olio su rame, Francoforte, Städelscher Museums-Verein

La Galleria Palatina di Palazzo Pitti in occasione del prestito di due opere di Pontorno allo Städel Museum di Francoforte riceverà in scambio il politico della Santa Croce di Adam Elsheimer. L'altare, che fu in antico nelle collezioni di Cosimo II dei Medici, sarà esposto con un corredo didattico che ne illustrerà la storia, la sua dispersione e la sua ricomposizione messa a punto sulla base di documenti di archivio. Il politico resterà a disposizione del pubblico dal mese di aprile fino al mese di luglio 2016. Esposizione a cura di Matteo Ceriana e Anna Bisceglia.

Fece di scultura di legname e colori. La scultura del Quattrocento in legno

Per tutta la prima metà del Quattrocento la scultura dipinta lignea, in mar-

mo o in terracotta, fu l'espressione del primato artistico della scultura. Questa mostra, a cura di Alfredo Bellandi e ospitata presso gli Uffizi, dal 21 marzo al 28 agosto 2016, si propone per la prima volta d'indagare, attraverso un nucleo di circa cinquanta opere, la vicenda della scultura lignea policroma del XV secolo a Firenze, città in cui la vicinanza tra le botteghe, luoghi di conciliaboli tra scultori, pittori e architetti, fu spesso determinante per l'attività dei maestri del tempo.



Laonardo del Tasso e Filippino Lippi. Tabernacolo di San Sebastiano. Sant'Ambrogio, Firenze

Buffoni, villani e giocatori alla corte dei Medici

Circa trenta opere del Seicento e Settecento, prevalentemente provenienti dai depositi della Galleria Palatina, saranno esposti alla Galleria Palatina di Palazzo Pitti dal 9 maggio al 4 settembre 2016 e illustreranno soggetti figurativi bizzarri ricorrenti nelle collezioni medicee. Si tratta di scene cosiddette "di genere", che entro l'universo codificato di questo tipo di pittura, permet-

teranno di illustrare, spesso anche con intenti morali o didascalici, aspetti comici della vita sociale e di corte, cioè quei temi ritenuti altrimenti bassi e privi di decoro. Entro questa cornice vengono alla ribalta personaggi marginali e devianti come buffoni, contadini ignoranti o grotteschi, nani e giocatori di giochi tanto leciti che illeciti. La pittura 'di genere' diviene insomma lo strumento che permette all'arte di attingere alla realtà del mondo. La mostra sarà a cura di Anna Bisceglia, Matteo Ceriana e Simona Mammana.



Ambito olandese sec. XVII, Due cantastorie vagabondi, Firenze, Gallerie degli Uffizi, Galleria Palatina

Sguardi sul Novecento. Disegni di artisti italiani tra le due guerre

Dal 17 maggio al 4 settembre 2016, la mostra "Sguardi sul Novecento. Disegni di artisti italiani tra le due guerre" a cura di Marzia Faietti e Giorgio Marini, proporrà trentasette opere, fra disegni e stampe, per lo più mai viste dal pub-

Le proposte fiorentine

blico, riferibili ai primi trent'anni circa del Novecento presso il Gabinetto Disegni e Stampe della Galleria degli Uffizi. Rappresentazioni di figure, volti,



Emilio Mazzoni Zarini (Firenze, 1869-1949) Ritratto di signora seduta con pelliccia di volpe.

autoritratti carichi di profonde espressività che innestano giochi psicologici di sguardi tra l'artista e il personaggio ritratto e tra costui e lo spettatore. Opere che rivelano la complessità dei primi trenta anni del secolo e preannunciano i drammi futuri. Tra gli autori selezionati Jacques Villon, Alberto Giacometti, Anders Zorn, e ancora Ram e Thayat, Giovanni Costetti, Giuseppe Lunardi, Pietro Bugiani, Kurt Craemer, Primo Conti, Giuseppe Lanza del Vasto, Marino Marini.

Splendida Minima. Piccole sculture preziose nelle collezioni medicee dalla Tribuna di Francesco I de' Medici al tesoro granducale

Nelle Gallerie degli Uffizi si conserva la più importante raccolta esistente di un settore rarissimo dell'arte della glittica, le piccole sculture in pietra dura prodotte principalmente in età ellenistica e romana, la cui tecnica andò perduta nei secoli del Medioevo, per poi essere riscoperta e riproposta in



Arte romana. Putto che cavalca un delfino. Calcedonio, bronzo dorato. Firenze, Museo degli Argenti

epoca rinascimentale. La mostra presso il Museo degli Argenti di Palazzo Pitti che si terrà dal 21 giugno al 2 novembre 2016, a cura di Valentina Conticelli, Riccardo Gennaioli e Fabrizio Paolucci, è la prima dedicata a questa particolare produzione artistica e riunirà tutte le microsculture della collezione medicea, affiancandole ad altri esempi di plastica in materiali preziosi, in modo da ottenere significativi raffronti che esaltino le peculiari caratteristiche tecniche e stilistiche di questi oggetti.

Scoperte e Massacri. Ardengo Soffici e l'Impressionismo a Firenze



Vincent Van Gogh, Testa di contadino (Il giardiniere)

L'esposizione che si terrà agli Uffizi dal 26 settembre 2016 fino all'8 gennaio 2017 a cura di Vincenzo Farinella e Nadia Marchioni, la prima monografica dedicata a Soffici (1879 - 1964), sarà l'occasione per ripercorrerne l'esperienza artistica di pittore, scrittore, critico d'arte e polemista che visse attivamente il suo tempo, venendo in contatto e talvolta in profondo, coraggioso contrasto con i coevi movimenti del panorama artistico italiano ed europeo. Il titolo della mostra, *Scoperte e massacri* allude a quello della raccolta dei testi di Soffici, pubblicati tra il primo e il secondo decennio del Novecento, riconosciuti oggi, assieme alle iniziative culturali da lui sostenute e organizzate (come la Prima mostra italiana dell'Impressionismo allestita a Firenze nel 1910), passi decisivi per il rinnovamento in chiave novecentesca dell'arte in Italia. Le opere in mostra (da Segantini a Cézanne, da Renoir a Picasso, da Degas a Medardo Rosso, da De Chirico a Carrà ecc., oltre lo stesso Soffici), scelte sulla base delle predilezioni e delle avversioni esplicitate, saranno commentate da brani critici tratti dagli stessi scritti d'arte, per accompagnare idealmente il visitatore a riscoprire una delle più feconde e produttive interpretazioni delle origini dell'arte contemporanea, con le sue decisive "scoperte" e i suoi drastici "massacri".

La rivincita del colore sulla linea. Disegni veneti dall'Ashmolean Museum e dagli Uffizi

La mostra che si terrà presso il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi dal 18 ottobre 2016 all'8 gennaio 2017, a cura di Marzia Faietti, Giorgio Marini e Catherine Whistler, metterà in luce le modalità di sviluppo della pratica del disegno a Venezia e nel Veneto tra l'epoca di Tiziano, Veronese e Tintoretto e quella di Canaletto, periodo in cui la produzione figurativa fu particolarmente legata alle dinamiche delle botteghe artistiche. Sarà questa un'interessante occasione per cogliere il particolare lessico espressivo del disegno veneto attraverso l'accostamento e il confronto di opere facenti parte delle collezioni del Gabinetto Disegni

Le proposte fiorentine

Stampe degli Uffizi e dell' Ashmolean Museum dell'Università di Oxford.



Jacopo Bassano
Studio di giovane con turbante

Tempo reale e tempo della realtà. Gli orologi di Palazzo Pitti dal XVIII al XX secolo



Manifattura francese. Orologio da caminetto con stemma mediceo

Una significativa selezione di ottanta orologi degli oltre duecento, patrimonio di Palazzo Pitti, sarà visibile nel corso della mostra "Tempo reale e tempo della realtà. Gli orologi di Palazzo Pitti dal XVIII al XX secolo" a cura di Simonella Condemi e Enrico Colle, presso la Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti dal 13 settembre 2016 al 7 gennaio 2017. Singolari oggetti d'arte testimoni del trascorrere dei giorni di coloro che vissero nella reggia fiorentina tra XVIII e XIX secolo. La scelta degli esemplari permetterà di apprezzare, sotto le diverse forme di realizzazione, una straordinaria qualità, sia dal punto di vista tecnico scientifico che da quello prettamente artistico. Singolari strumenti composti di due anime: il meccanismo, spesso sofisticato e complesso, e la cassa che, nata per proteggere il delicato contenuto, si è andata trasformando in vero oggetto d'arte, dotato di un valore proprio.

I Quattro Continenti. Arazzi fiorentini su cartone di Giovanni Camillo Sagrestani

Saranno esposti alla Galleria Palatina dal 27 settembre 2016 all'8 gennaio 2017 quattro bellissimi arazzi riferibili al terzo decennio del Settecento, realizzati su disegno del pittore Giovanni Camillo Sagrestani e che raffigurano i quattro continenti. Si tratta di una delle più belle serie di panni prodotte dall'arazzeria medicea, firmata dai più abili tessitori che vi erano impiegati all'epoca tra i quali Vittorio Demignot, formatosi nelle Fiandre. Raffigurano i quattro continenti resi con bizzarri attributi e fantasiose invenzioni, espressione della interpretazione del tempo delle identità culturali e storiche delle terre del mondo. La composizione, degna dei più begli esempi francesi coevi, fu molto apprezzata all'epoca: in particolare il 20 Gennaio 1739, quando fu impiegata come addobbo cittadino, in occasione dell'ingresso trionfale a Firenze del nuovo granduca Francesco II di Lorena e di sua moglie Maria Teresa, futura imperatrice. Al programma si aggiungerà una prossima mostra frutto della collaborazione delle Gallerie degli Uffizi con la Fondazione Pitti Immagine Discovery.

Federico Barocci disegnatore. La fucina delle immagini



Proseguirà fino al 3 aprile 2016 la mostra dal titolo "Federico Barocci disegnatore. La fucina delle immagini" aperta presso la sala Edoardo Detti del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, al Piano Nobile del complesso Vasariano. Curata da Roberta Aliventi, e con il coordinamento scientifico di Marzia Faietti, l'esposizione costituisce uno dei periodici appuntamenti scientifici promossi all'interno del Progetto Euploos, nato nel 2006 dalla collaborazione tra il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, il Kunsthistorisches Institut in Florenz Max-Planck-Institut e la Scuola Normale Superiore di Pisa. Il percorso espositivo, che contempla 38 disegni, intende visualizzare le dinamiche e comprendere i significati del processo creativo dell'artista urbinato. In mostra, oltre a esempi che rivelano le modalità costruttive delle singole figure, è possibile ammirare anche alcuni studi compositivi finalizzati all'analisi di scene più articolate: dai primi schizzi ai modelli prossimi alla versione pittorica. Catalogo digitale Federico Barocci disegnatore. La fucina delle immagini consultabile nel sito del Progetto Euploos

PRIMA LUX. L'Alba degli angeli

Per la prima volta si potrà ammirare l'alba dal Facciatone del Duomo di Siena



L'Opera della Metropolitana di Siena, **tutti i sabati, alle ore 06,00, dal 9 al 30 aprile 2016**, intende offrire ai visitatori quattro insoliti appuntamenti al Museo dell'Opera. La straordinaria emozione della vista dell'alba dall'alto del "Facciatone", la più sorprendente fra le vestigia del Duomo nuovo rimasto incompiuto, sarà un'esperienza unica che proseguirà con una meditazione sul tema degli angeli ammirando la Maestà di Duccio di Buoninsegna, capolavoro assoluto dell'arte senese di inizio Trecento, somma sintesi lirica tra Oriente e Occidente. Gli angeli sono gli alati messaggeri incaricati direttamente da Dio a portare annunci e di fare da tramite con il genere umano. Portatori di luce, sono infatti collocati all'Altar Maggiore della Cattedrale in funzione di reggicandelabro, gli angeli sono coloro che annunciano l'avvento della vera luce, quella suprema di Cristo. L'ora dell'alba, il sorgere del disco solare, prefigura il trionfo di Cristo sulle tenebre: il cielo che in quel mo-

mento si fa tutto d'oro sembra prospettare, tramite quegli invisibili messaggeri, le gioie del Paradiso. Francesca Fumi Cambi Gado, storica dell'arte e scrittrice, prendendo spunto dalla lettura di alcuni brani tratti dal suo racconto di fantasia "La Foglia d'oro. Il segreto della Maestà di Duccio", illustrerà gli angeli della Maestà conducendo i visitatori in una atmosfera evocativa tra arte, devozione ed immaginazione. A conclusione della visita sarà offerta una colazione. Gli eventi sono promossi dall'Opera della Metropolitana con l'organizzazione di Opera - Civita Group. Per informazioni e prenotazioni 0577/286300 oppure opasiena@operalaboratori.com dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle ore 17.00



Duccio di Buoninsegna. Maestà, particolare

TRANQUILLO CREMONA e la Scapigliatura

Dopo il successo della mostra sui Macchiaioli le Scuderie del Castello Visconteo di Pavia proseguono con la corrente artistica della Scapigliatura

Dal 26 febbraio al 5 giugno 2016 le sale delle Scuderie ospitano "Tranquillo Cremona e la Scapigliatura", un progetto ideato, prodotto e organizzato da ViDi in collaborazione con il Comune di Pavia e curato da Simona Bartolena e Susanna Zatti, direttore dei Musei Civici di Pavia. Collegandosi idealmente con la grande esposizione "Tranquillo Cremona e gli artisti lombardi del suo tempo", allestita nel 1938 nel Castello Visconteo e inaugurata dal Re Vittorio Emanuele III, la mostra intende rendere omaggio al gruppo scapigliato, partendo dalla ricerca dell'iniziatore del nuovo linguaggio stilistico, Tranquillo Cremona, nato a Pavia e formatosi alla Civica Scuola di pittura, per indagare il movimento in tutte le sue diverse espressioni artistiche. L'esposizione presenta una selezione di circa cinquanta opere degli artisti più rappresentativi del movimento, Tranquillo Cremona, Daniele Ranzoni e Luigi Conconi. I visitatori vengono accompagnati dalle parole di Tranquillo Cremona che racconta lo straordinario fermento culturale dell'epoca, la vita, l'opera e le forti personalità dei suoi compagni scapigliati. Il progetto espositivo, che vuole offrire una visione a trecentosessanta gradi della Scapigliatura e dei suoi protagonisti, vanta la collaborazione di Gianfranca Lavezzi dell'Università di Pavia, per gli approfondimenti letterari, e di Daniela Gatti dell'Istituto Superiore di Studi musicali Franco Vittadini di Pavia, per gli aspetti legati alla musica.



Tranquillo Cremona. Amor materno

EDWARD HOPPER

Bologna omaggia il più popolare e noto artista americano del XX secolo



Edward Hopper. Le Pavillon

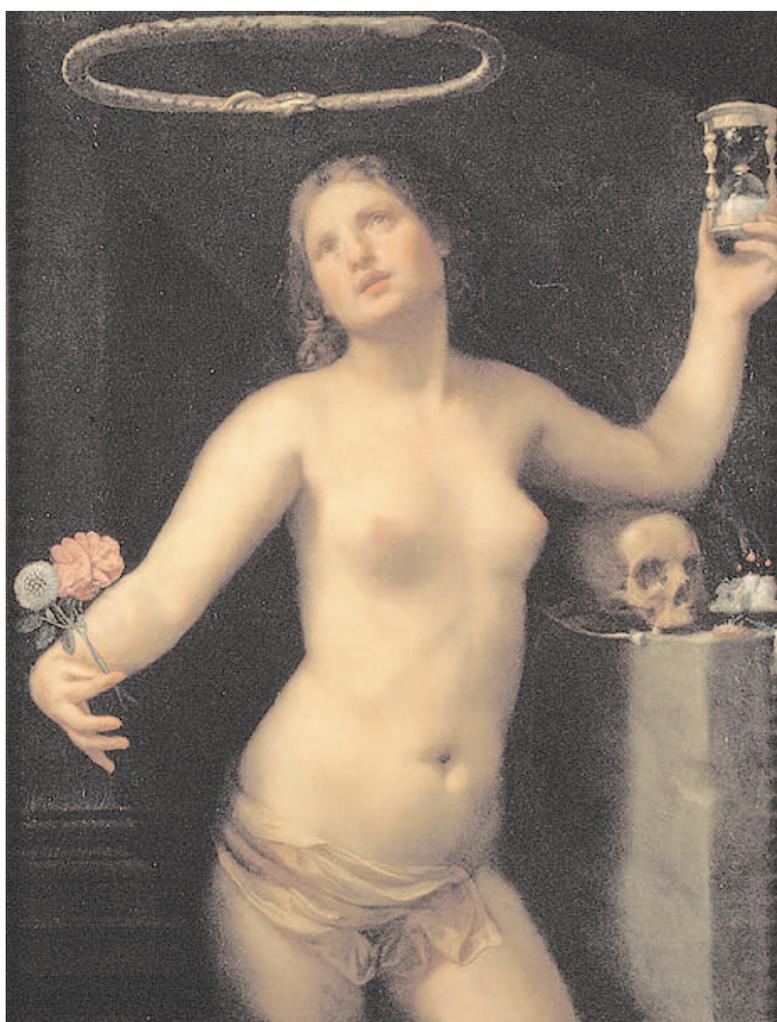
La mostra aperta fino al 24 luglio 2016 presso Palazzo Fava, Palazzo delle Esposizioni di Bologna, prodotta e organizzata da Arthemisia Group, con Fondazione Carisbo e Genus Bononiae, Musei nella Città, con il Comune di Bologna e il Whitney Museum of American Art di New York, propone una carrellata dell'intero arco temporale della produzione di Edward Hopper, dagli acquerelli parigini ai paesaggi e scorci cittadini degli anni '50 e '60, attraverso circa 60 opere tra cui i celebri capolavori South Carolina Morning (1955), Second Story Sunlight (1960), New York Interior (1921), Le Bistro or The Wine Shop (1909), Summer Interior (1909), gli studi (come ad esempio quello per Girlie Show del 1941) che celebrano Hopper, superbo disegnatore: un percorso che attraversa la sua produzione e tutte le tecniche di un artista considerato oggi un grande classico della pittura del Novecento. L'esposizione è curata da Barbara Haskell, curatrice di dipinti e sculture del Whitney Museum of American Art, in collaborazione con Luca Beatrice. Il Whitney Museum ha ospitato varie mostre dell'artista, dalla prima nel 1920 al Whitney Studio Club a quelle memorabili del 1950, 1964 e 1980. Inoltre dal 1968, grazie al lascito della vedova Josephine, il Museo ospita tutta l'eredità dell'artista: oltre 3.000 opere tra dipinti, disegni e incisioni.

LA SCIENZA DELLA VITA

Considerazioni sulla natura della vita rispetto all'eterno dibattito tra cultura scientifica e fede

Questi appunti, derivati dal libro di F. Capra "La scienza della vita", riguardano la natura della vita e contengono verosimilmente errori o imprecisioni: lo scopo non è quello di scrivere un trattato di biologia ma di riflettere sugli sviluppi delle teorie sulla vita dal punto di vista della compatibilità fra scienza e fede, argomento che ha costituito il filo conduttore degli articoli precedenti. La sensazione è che la scienza, elaborando teorie sempre più vicine ad una spiegazione completa dei misteri più profondi quali l'origine dell'universo, della vita, delle caratteristiche peculiari dell'essere umano come il libero arbitrio, porti da un lato chi ha una cultura scientifica ad escludere il trascendente e chi questa cultura non ce l'ha, non essendo in grado di obiettare, ad accettare passivamente le conclusioni degli esperti in materia. L'obiettivo di questi appunti e di quelli precedenti è di evidenziare come, sulla base dello stato dell'arte, sia credere che la scienza sia prossima ad una spiegazione finale in grado di escludere il trascendente, sia credere che, per quanto la scienza possa ancora progredire, il trascendente non potrà mai essere escluso, sono entrambi da considerare atti di fede.

Si ipotizza che i meccanismi che stanno alla base della formazione delle prime cellule abbiano potuto esplicitarsi solo in un ambiente chiuso, in modo da rendere più probabile la formazione di tali meccanismi sulla base del caso, senza cioè una qualche forma di "processo vitale" che abbia guidato gli eventi. Il primo passo verso la cellula sarebbe quindi consistito nella formazione di *membrane* che, chiudendosi su se stesse, avrebbero formato delle vescicole in grado di fornire l'ambiente chiuso necessario. Anche se la formazione basata sul caso di queste membrane in laboratorio non è ancora stata possibile, è questa l'ipotesi su cui si basa la teoria. Con la comparsa dell'azoto sarebbe poi avvenuto un primo salto di complessità: questo è infatti indispensabile per la formazione degli *enzimi*, la cui funzione *catalizzatrice* rende i processi chimici molto più veloci, il che fa aumentare rapidamente le reazioni chimiche, fino a consentire, grazie all'ambiente chiuso delle vescicole, delle vere e proprie reti di reazioni chimiche fra loro interconnesse. È a questo punto che possono intervenire le leggi della *dinamica non lineare*: scienza che, studiando i fenomeni complessi, è in grado di dimostrare come da reti complesse come quelle delle reazioni chimiche interne alle vescicole, possano emergere nuove forme di ordine fra le quali avrebbero prevalso, sulla base di una competizione darwiniana, quelle più vicine al processo che avrebbe portato alla formazione della cellula. Caratteristica peculiare dei sistemi non lineari è che si trovano in uno stato di *equilibrio instabile*, mantenuto grazie ad un continuo flusso di energia e per questo si usa anche il termine di *strutture dissipative*: variazioni delle condizioni ambientali provocano una reazione da parte del sistema più che proporzionale alla variazione stessa, portandolo verso un nuovo stato di equilibrio, a sua volta instabile, cui corrisponde una diversa struttura del sistema stesso. Un esempio è quello della città, la cui sopravvivenza è consentita dagli scambi, energetici, commerciali e culturali con il mondo ad essa

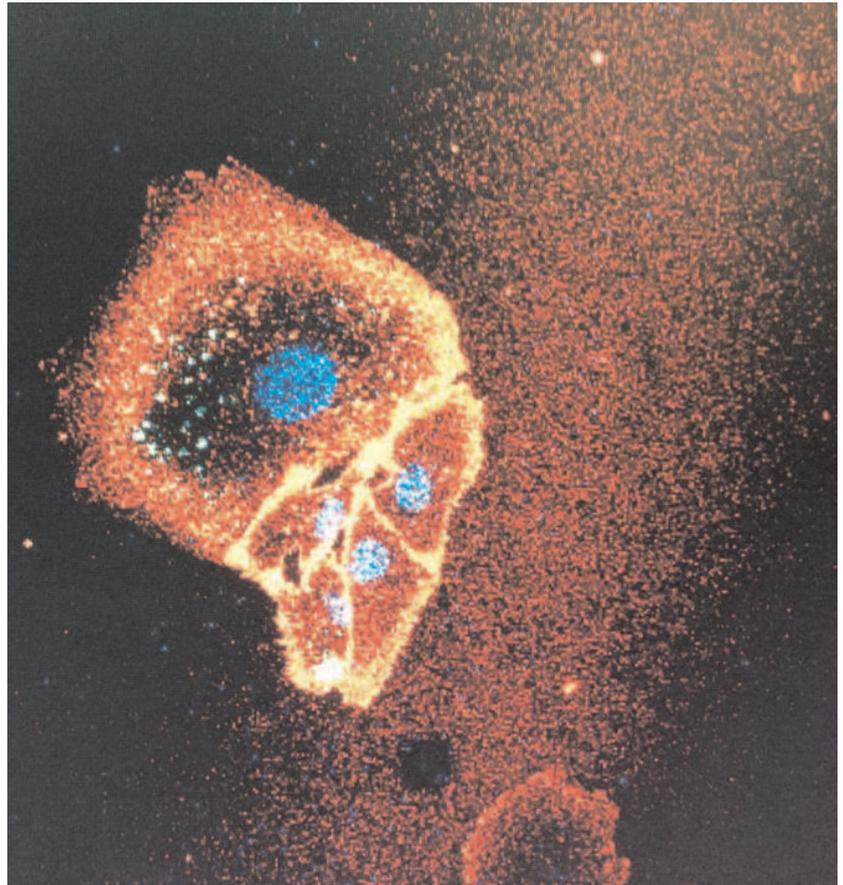


Guido Cagnacci (1601-1663) Allegoria della vita

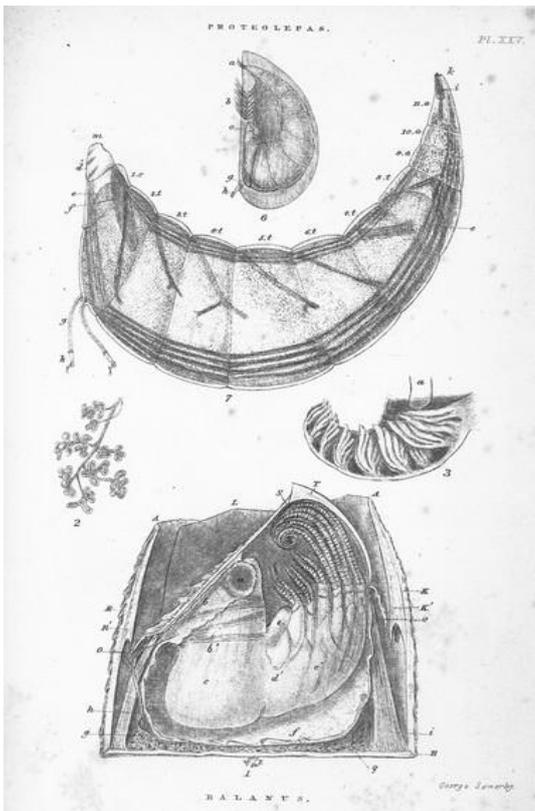
esterno: intensità e caratteristiche di tali scambi, cioè delle condizioni ambientali, determinano la struttura organizzativa della città stessa. È sulla base di questo meccanismo che le strutture delle reti di reazioni chimiche interne alle vescicole sarebbero state in grado di evolvere verso forme sempre diverse fino ad arrivare alle cellule vere e proprie, grazie anche alla comparsa, ad oggi misteriosa, delle *proteine* (fra le quali gli enzimi, con la funzione di catalizzatori, e quelle che formano la struttura cellulare) e degli *acidi*

La scienza della vita

nucleici fra i quali il codice genetico DNA e l'acido ribonucleico RNA che trasmette le informazioni codificate nel DNA per la sintesi degli enzimi). Le leggi della dinamica non lineare ci allontanano dal determinismo considerato per molto tempo una pietra miliare dal mondo scientifico (la possibilità cioè, almeno teorica, di prevedere le evoluzioni future e ricostruire quelle passate di un qualsiasi sistema, comprese cellule e interi esseri viventi, sulla base della conoscenza dello stato attuale del sistema stesso): quando infatti un sistema non lineare abbandona il proprio stato di equilibrio, viene a trovarsi di fronte ad una biforcazione fra diverse possibili evoluzioni verso nuovi stati di equilibrio: non è matematicamente predicibile quale sarà la strada presa dal sistema, se non su base probabilistica. Viene quindi ridimensionato il determinismo genetico che fa derivare le caratteristiche di un essere vivente esclusivamente dal suo DNA: è l'intera rete cellulare ad entrare in gioco e le evoluzioni della sua struttura sono predicibili solo su base probabilistica. La *semipermeabilità* della membrana è di fondamentale importanza: è proprio grazie a questa caratteristica che la cellula può svolgere il proprio *metabolismo*, assimilando dall'esterno gli elementi nutritivi necessari al suo funzionamento ed espel-



Cellula umana ispezionata attraverso un microscopio a fluorescenza. Si differenziano: membrana (rosso), nucleo (blu) punti quantici (verde)
Wikipedia Commons License



Protoelepas e Balanus. Charles Darwin

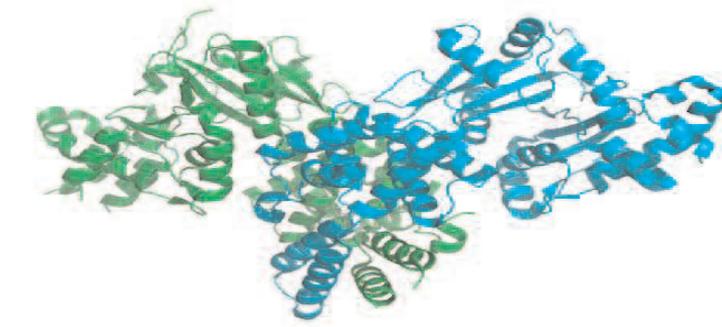
lendo verso l'esterno i prodotti di scarto; ciò che consente una continua rigenerazione dei suoi componenti (inclusa la membrana stessa) mantenendo però la propria organizzazione interna (*autopoiesi*) e, allo stesso tempo essendo in grado di adattarla a variazioni dell'ambiente esterno. E' come un fiume che, nonostante il continuo scorrere delle gocce d'acqua sempre diverse che lo compongono e nonostante eventuali cambiamenti del suo corso derivanti da variazioni ambientali, mantiene la sua individualità di fiume. Non è quindi solo il DNA a caratterizzare la cellula, ma l'intera sua struttura comprendente le reti di reazioni chimiche (*reti metaboliche* e *epigenetica*, che va cioè oltre i geni). Le cellule così formatesi, quelle meglio adattate alle condizioni ambientali, avrebbero dato luogo agli organismi monocellulari più semplici in natura, cioè i *batteri* quali i *microplasmii* che misurano meno di un millesimo di millimetro e i *cianobatteri*, in grado di sopravvivere nelle condizioni ambientali più semplici, avendo bisogno solo di anidride carbonica, acqua, azoto e minerali. Questi batteri avrebbero rapidamente soppiantato ogni altra forma proto cellulare, dando origine alla vita vera e propria ed alla sua *evoluzione*, rispetto alla quale il meccanismo darwiniano (basato sugli errori di riproduzione del codice genetico e sulla selezione operata dall'ambiente in base alla maggiore o minore adattabilità ad esso degli organismi derivanti dalla mutazione genetica) non sarebbe l'unico, ma sarebbero anche all'opera altri due meccanismi: la *ricombinazione del DNA* consistente nell'acquisizione diretta, da parte di un microrganismo (tipicamente un batterio), di pezzi di DNA liberati da un altro microrganismo (un altro batterio) e la *simbiosi* (organismi che vivono in stretta associazione o, come per i batteri, all'interno di altri, come le migliaia presenti nel nostro intestino), più adatta a spiegare gli improvvisi cambiamenti evolutivi testimoniati dai resti fossili

La scienza della vita

(simbiogenesi), scarsamente compatibili con le mutazioni casuali progressive della teoria darwiniana.

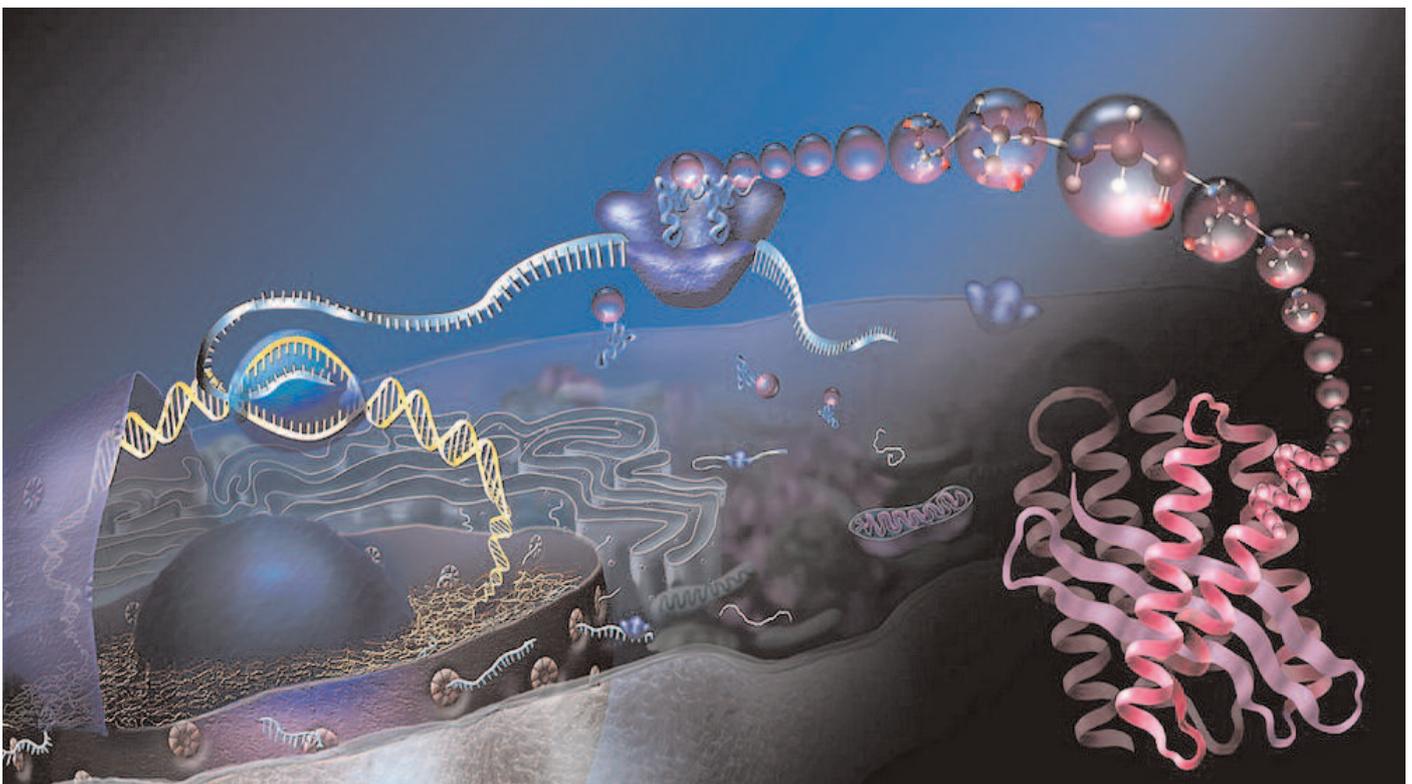
CONSIDERAZIONI

Dalle descrizioni precedenti si possono trarre alcuni spunti di riflessione: **a)** Il fatto che non sia ancora stata possibile la riproduzione spontanea in laboratorio di lipidi e membrane, passi essenziali verso la formazione di una cellula, e la inspiegabilità attuale circa la comparsa delle proteine e degli acidi nucleici (altrettanto fondamentali per la cellula) ci dice quanto siamo ancora lontani da una comprensione adeguata della comparsa della vita: fermo restando che, come affermato negli articoli precedenti, una qualche forma di comparsa spontanea, senza interventi trascendentali, non contrasta con una visione religiosa aperta, al momento sia ipotesi di questo tipo sia ipotesi di interventi trascendentali richiedono un atto di fede (nella capacità della scienza di riprodurre, in un



Decarbossilasi
mitocondriale
umana
(W.C.L.)

uturo più o meno remoto, la vita in laboratorio, o nella esclusione di una tale eventualità). **b)** Il ricorso alle leggi della dinamica non lineare ci porta su un terreno scientifico molto incerto: solo recentemente è stato possibile affrontare lo studio delle equazioni non lineari, le cui difficoltà di soluzione richiedono chiedono il ricorso agli elaboratori elettronici (disponibili solo dalla tarda metà del secolo scorso). Gli innegabili progressi scientifici hanno finora riguardato fenomeni lineari che, grazie alla prevedibilità dei comportamenti futuri, ottenibile risolvendo le equazioni lineari che la scienza si era fin qui limitata ad applicare, ha portato gran parte del mondo scientifico verso una fede nel determinismo messa ora in crisi, oltre che dalle leggi della meccanica non lineare, anche da quelle della meccanica quantistica. In un contesto non deterministico risulta molto più difficile escludere possibili interventi di tipo trascendentale, nascosti fra le pieghe dell'indeterminismo probabilistico (come già affermato, di fronte ad una biforcazione, non è possibile prevedere la strada verso cui il sistema evolverà). **c)** La ricombinazione del DNA e la simbiogenesi, pur fornendo anch'esse spiegazioni materialiste sul fenomeno evolutivo, ammettono i limiti del darwinismo come unica possibile spiegazione dell'evoluzione delle specie, ciò a conferma della non definitività delle teorie scientifiche e della non scientificità di coloro che considerano il darwinismo come unica possibile spiegazione dell'evoluzione delle specie. **Consolios**



uno sguardo in una cellula eucariotica per vedere come le proteine sono fatte. DNA nel nucleo viene "letta" dalla RNA polimerasi, e ribosomi nel citoplasma produrre un filamento aminoacido che si ripiega in una proteina funzionale.

DA MALGA RA STUA AL MUNT SENNES

Nel Parco delle Dolomiti d'Ampezzo un sentiero di grande fascino

Gia' arrivare alla malga non e' uno scherzo, non per la difficolta' ma in quanto la strada e' lunga (c'e' chi si fa portare dal servizio navetta ma che gusto ci sarebbe!) ma quando ti avvicini ed inizi a scorgere i prati la' in alto, il cuore ti salta nel petto. C'e' una cascata proprio accanto all'ultimo tornante, che si getta in un catino di roccia a formare una pozza limpidissima e profonda che riflette i raggi del sole. E' fredda, ghiacciata ma ci affondo le mani, le braccia e mi disseto. Dopo un attimo ti accolgono prati verdi, mentre le mucche pascolano e ruminano soddisfatte osservandoti curiose ed a mie spese ne comprendo il motivo. Nello zaino ho il pane e loro ne sono ghiotte! E mentre mi fermo a consultare la cartina non mi accorgo che una mi punta e senza esitazioni si dirige verso di me a passo di carica, mi raggiunge ed inizia a spingermi. Mi sta chiedendo il pane ed io che faccio? Le offro un panino che lei ghermisce baciandomi la mano. Ma bisogna andare, da qui inizia il sentiero che porta al Sennes e poi al Munt Sennes e ce n'e' di strada da fare. Saluto la mucca che mi segue con il suo occhio langui-



do per un po'. Al catino sotto la Croda si decide di lasciare il sentiero per raggiungere il bivacco piu' in alto. Un fuori sentiero mi emoziona! Ho gia' incontrato tane di marmotte, ma ad un tratto mi trovo quasi circondata da un gruppo di camosci, molti sono giovani e non hanno ancora captato la mia presenza. Dopo non poca fatica ecco

il bivacco, con l'interno in legno, una sedia. Nient'altro. Ma che silenzio, che luce, che montagne a picco su di noi! Trovo un quaderno dove chi arriva lascia impressioni e pensieri. Come faccio a resistere? Ci scrivo una poesia, magari non la leggera' nessuno ma non posso farne a meno: *E sbuffo di vento/tremola/tra lunghe dita/di vecchiardi abeti/frementi ancora/d'acchiappar la vita*. Prima di me qualcuno ha scritto che non ha mai visto cosi' tante stelle. Ha passato una notte qui! Ed io penso a come potrebbe essere una notte passata qui, penso alle stelle che a questa altezza ti sembrerebbe di toccare, penso al silenzio che ti inonderebbe, penso ai miei affetti, penso agli amici che vorrei accanto, penso... E' ora di tornare, si scende dal lato opposto, piu' di 800 metri di dislivello e tanti gradoni. Arrivo sfinita, ma ne valeva la pena. **L.B.**



AKSAI news



<http://www.sfera-ru.com/>



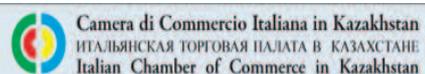
www.docvadis.it/mediserv-iodi



www.gesintsrl.it



www.frigotermica.com



www.ccikz.com



<http://www.scuolapalazzomalvisi.com>



<http://mariposasardinia.altervista.org>



<http://www.scuolavirgilio.it>

copigraf SNC
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI
Tel. e fax 0371.420787
copigraf@fastwebnet.it



<http://www.centrostampabrenta.it/>



<http://www.madrelinguaitaliano.com>



<http://www.edulingua.it/>



<http://www.istitutodiformazione.org>



<http://www.ciaoitaly-turin.com/>

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

www.aksaicultura.net

DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704

CIN	ABI	CAB	N.CONTO
F	07601	01600	0000648669704